

CLX.

2<sup>a</sup> TORNATA DI MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE 1905

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DE RISEIS

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

## INDICE.

Atti vari . . . . .	Pag. 6075
<b>Disegno di legge (Presentazione):</b>	
Variazioni nel bilancio delle poste e dei tele- grafi (CARCANO) . . . . .	6045
<b>Interrogazioni:</b>	
Sistemazione del Canal Bianco e dell'Adigetto:	
PAPADOPOLI . . . . .	6039
Pozzi (sottosegretario di Stato) . . . . .	6038
Nuove invenzioni all'Esposizione internazio- nale di Milano:	
ALBASINI-SCROSATI . . . . .	6040
DEL BALZO (sottosegretario di Stato) . . . . .	6039-40
Fiume Marecchia:	
GATTORNO . . . . .	6041
Pozzi (sottosegretario di Stato) . . . . .	6041
Linea Cajanello-Isernia:	
CIMORELLI . . . . .	6042
Pozzi (sottosegretario di Stato) . . . . .	6042-43
Tariffe ferroviarie (scali marittimi italiani):	
FIÀMBERTI . . . . .	6044
Pozzi (sottosegretario di Stato) . . . . .	6044
<b>Modus vivendi con la Spagna (Discus- sione del disegno di legge) . . . . .</b>	<b>6045)</b>
BACCELLI A. . . . .	6067
BERNINI . . . . .	6072
DI SCALEA . . . . .	6049
LAZZARO . . . . .	6045
PASCALE . . . . .	6058
SCALINI . . . . .	6064
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
PRESIDENTE . . . . .	6075
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
Lotteria a favore del Comitato direttivo del- l'Esposizione di Milano (PAVIA) . . . . .	6048-49
Aumento del capitolo: sussidi diversi di pub- blica beneficenza del bilancio dell'interno (CAO-PINNA) . . . . .	6049

La seduta comincia alle 14.

SCALINI, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

## Petizione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni. SCALINI, segretario, legge:

6599. L'onorevole deputato Grippo presenta una petizione del Consiglio comunale di Potenza con la quale si fa istanza per ottenere il concorso dello Stato nelle opere di risanamento dell'abitato di quella città.

## Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Vendramini ha chiesto un congedo di giorni quattro per ragioni di salute.

(È concesso).

## Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Verrebbe per la prima quella dell'onorevole Bizzozero al ministro dei lavori pubblici « per sapere: a) se intenda sollecitare la costruzione del doppio binario Gallarate-Albizzate resa urgente dal crescente traffico e dall'imminente esposizione di Milano; b) se intenda provvedere frattanto pure pel prolungamento del binario raddoppiato fino a Varese; c) se e come intenda riparare all'attuale deplorabile disorganizzazione del servizio sulla linea Milano-Varese-Porto Ceresio ».

Ma l'onorevole Bizzozero essendo tuttora infermo, prega la Camera di mantenere la sua interrogazione nell'ordine del giorno.

Non essendovi nulla in contrario, l'interrogazione dell'onorevole Bizzozero verrà mantenuta nell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Licata al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dei lavori pubblici « per sapere se la concessione all'industria privata delle ferrovie complementari sicule potrà aver luogo prima del 4 dicembre 1905, ovvero se le popolazioni interessate debbano rassegnarsi a veder trascorrere infruttuosamente un altro anno dopo la scadenza del malaugurato biennio di prova stabilito dalla legge ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, questa interrogazione s'intende ritirata.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Pozzato ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici « per sapere se, di fronte all'assoluta insufficienza dei sussidi inviati ai lavoratori del Polesine, rimasti privi di lavoro in seguito alle inondazioni del maggio ed al nubifragio del giugno 1905, non credano doveroso ordinare senza ulteriori indugi la esecuzione dei progetti di sistemazione del Canal Bianco e dell'Adigetto ed altri lavori alle arginature dell'Adige e del Po ».

A questa interrogazione si collega quella dell'onorevole Papadopoli agli stessi ministri « per sapere se intendano occuparsi delle miserrime condizioni dei diseredati nel Polesine iniziando e facendo lavori, che possono essere utilissimi per se stessi, quale la sistemazione del naviglio Adigetto, il mandracchio di Cavanella di Adige, la regolarizzazione del Canal Bianco ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondendo alla interrogazione del collega Papadopoli, rispondo necessariamente anche alla interrogazione dell'onorevole Pozzato, perchè l'una e l'altra concorrono la domanda di lavori da farsi nel Polesine in questa stagione invernale, al duplice scopo di eseguire veramente opere necessarie ed urgenti e di procurare lavoro ai disoccupati di quella regione.

Il Ministero è compreso dell'assoluta necessità di provvedere a ciò; tanto è vero che, nei limiti del possibile, ha già anche provveduto. Ed è appunto in proposito che spiego brevissimamente all'on. Papadopoli come le cose sono state ordinate.

Anzitutto, si sono invitati gli uffici del Genio civile, l'ufficio competente specialmente (perchè il collega Papadopoli sa che

nel Polesine, oltre al Genio civile locale, vi è l'ufficio del Genio civile speciale, che è quello del Po, diretto dall'ispettore ingegnere Pelleri con residenza a Parma, centro delle provincie Padane) a presentare sollecitamente i progetti dei lavori che erano già allestiti. Poi ha eccitato gli uffici del Genio civile a compiere la compilazione di quei progetti di lavori, che non erano ancora compiuti al momento in cui si avverarono specialmente le piene, e le conseguenti esigenze di lavori.

Fra questi, gli onorevoli interroganti si sono anzitutto interessati dei lavori di sistemazione dell'Adigetto, lavori che sono fra quelli per i quali non occorre sollecitare la compilazione del progetto, perchè questo è già compilato, e non attende che la indispensabile approvazione del Consiglio superiore per essere messo in esecuzione. È un progetto abbastanza cospicuo perchè importa circa 150 mila lire; in base ad esso verranno fra brevissimo tempo appaltati i lavori, essendovi all'uopo i fondi disponibili.

Vi sono poi i lavori di sistemazione del Canal Bianco, i quali possono distinguersi parte in lavori di manutenzione straordinaria, come la rinnovazione della porta del sostegno Pizzon, il lavoro al froldo Bari nel comune di Canda, e, parte in lavori di sistemazione nella tratta fra l'Adige ed il Po, dei quali fu commesso lo studio ad una speciale Commissione incaricata appunto di proporre i lavori di sistemazione del Tartaro Canalbianco. Detta Commissione si è accinta subito al suo lavoro: non appena avrà presentato il suo progetto, si provvederà per l'approvazione a norma di legge, e poi alla indizione dell'appalto.

Nel complesso i lavori nel Polesine raggiungeranno un importo complessivo non inferiore alle 600 mila lire.

Quanto al lavoro del Mandracchio di Cavanella di Adige, al Ministero non fu ancora trasmesso il progetto, che anzi è stato sollecitato; non appena esso perverrà, si provvederà; ma per ora non posso dare al riguardo maggiori schiarimenti, nè notizie.

Vi sono anche altri lavori, tanto per l'Adige quanto per il Po, dei quali ecco la enumerazione: per l'Adige il lavoro di rimonta della scogliera all'argine destro in località Volta Veronon; il lavoro di costruzione di una piazza bassa con diafragma al froldo Lame. Per il Po sono poi già al Consiglio di Stato e saranno presto appal-

tati i lavori alla Marezzana in comune di Papozze; e sono in istruttoria progetti di lavori in sinistra del Po, nei comuni di Rosolina, Castelnuovo Bariano, Melara, Canaro e Occhiobello, dell'importo complessivo di lire 212,300.

È un vero e proprio programma di lavori per la maggior parte dei quali i progetti sono già pervenuti al Ministero, mentre per altri o sono già stati approvati o sono in corso di approvazione. Alcuni di questi lavori sono poi già appaltati. Per quei lavori per i quali non sono stati ancora presentati i progetti particolareggiati, non se ne attende che la presentazione, che però venne sollecitata, allo scopo di compierne prontamente la istruttoria, e metterli in esecuzione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Papadopoli, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

PAPADOPOLI. Ringrazio l'onorevole Pozzi delle spiegazioni molto particolareggiate, e in gran parte esaurienti, che egli mi ha dato. Ne prendo atto, però mi permetto di fare alcune osservazioni.

L'onorevole Pozzi sa che il naviglio Adigetto ha origine dal Canal Bianco nel comune di Loreto e va a sboccare presso Badia nell'Adige, per cui prende il nome di Adigetto. Ora io desidererei che nella sistemazione dell'Adigetto non si tenesse conto solamente degli interessi igienici di Rovigo, che merita tutti i riguardi, ma si assicurasse la sua navigabilità, essendo stato costruito appunto per il commercio fluviale.

In quanto agli altri lavori di cui parlava l'onorevole Pozzi, lo pregherei d'occuparsi della parte bassa del Canal Bianco, e di tutti gli scoli che hanno rapporto a quella parte del Polesine. Perchè se noi non siamo stati colpiti direttamente da inondazioni, abbiamo però sentito il doloroso contraccolpo di quelle del Veneto, perchè il Polesine è attraversato da corsi d'acqua che sentono il rigurgito dei fiumi veneti. Abbiamo quindi avute roture d'argini che devono essere riparati. Così si potrà dar lavoro ai numerosi disoccupati.

Debbo ancora osservare che il lavoro, che io ho indicato con parola non sufficientemente esatta, del Mandracchio di Cavanella d'Adige, si collega col grande progetto di navigazione fluviale e che quindi alle semplici cataratte di Cavanella d'Adige occorre sostituire una conca, non potendosi le cataratte aprire se non quando il pelo d'acqua trovasi basso; di guisa che le bar-

che molte volte devono attendere l'apertura per intiere settimane.

Non ho altro da dire, e ringrazio nuovamente l'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Fracassi, si considerano ritirate le sue interrogazioni al ministero dei lavori pubblici, una « per sapere se non creda opportuno invitare la Direzione delle ferrovie dello Stato, che con lodevole iniziativa propone una tariffa differenziale in ragione delle distanze, a studiare e deliberare circa l'istituzione di biglietti chilometrici di circolazione per tutta la rete esercita dallo Stato a tariffa progressivamente ridotta in ragione del numero dei chilometri »; l'altra « per sapere se non creda provvedimento di equità, verso quei cittadini che viaggiano ancora con biglietti ferroviari a tariffa intera, ridurre del 30 per cento almeno il prezzo di tali biglietti, cominciando ad applicare detta riduzione per lo meno ai treni omnibus ».

Segue una interrogazione dell'onorevole Albasini-Serosati ai ministri degli affari esteri e dell'agricoltura, industria e commercio « per sapere se e quali pratiche abbiano fatte o intendano fare coi Governi esteri affine di ottenere una protezione temporanea per le nuove invenzioni, che saranno presentate all'Esposizione internazionale di Milano ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commercio, per rispondere a questa interrogazione.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato, per l'agricoltura industria e commercio*. I soli Stati dell'Unione internazionale per la protezione della proprietà industriale che abbiano disposizioni intese a proteggere temporaneamente le opere inviate ad esposizioni all'estero sono: il Belgio, la Danimarca, la Gran Bretagna, la Germania, la Svizzera ed il Giappone; e questi due ultimi Stati hanno le disposizioni già codificate nelle loro leggi. Quindi nessun passo da fare presso queste due ultime potenze.

Per le altre io credo che non ci sarà difficoltà alcuna ad ottenere questa protezione, perchè, ripeto, esse che fanno parte dell'Unione internazionale per la protezione della proprietà industriale, già in certo modo annuiscono ad una tale specie di protezione, e già si stanno facendo con questi paesi le pratiche opportune per ottenerla, e non dubito che si riuscirà.

Restano quei paesi che non fanno parte

della Unione internazionale per la protezione della proprietà industriale, o che, pur facendone parte, non ammettono questa protezione all'estero. Ora, per essi, e soprattutto per la Francia, la quale non accorda la protezione nelle Esposizioni all'estero, si potranno fare dei tentativi, ma non so con quanto risultato pratico; una volta che per legge non sono ammesse in quei paesi queste specie di protezioni.

Riguardo a noi, poi, è già pronto il decreto per applicare alla Esposizione di Milano la legge del 16 luglio scorso per la protezione temporanea delle invenzioni, dei modelli e disegni di fabbrica; relativamente agli oggetti che vi saranno esposti sarà pubblicato il decreto reale al momento opportuno.

Penso che l'onorevole Albasini possa essere soddisfatto di queste esplicite dichiarazioni.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Albasini per dichiarare se sia soddisfatto.

**ALBASINI-SCROSATI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle spiegazioni che mi ha gentilmente favorito, e lo ringrazio in modo particolare dell'annuncio che tra poco sarà pubblicato il decreto relativo alla esposizione internazionale di Milano.

Quanto alle spiegazioni che si riferiscono allo stato delle legislazioni estere, dubito che in una parte delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato ci sia un equivoco. Egli ha detto che alcune legislazioni concedono anche alle esposizioni tenute all'estero la protezione temporanea. Io dubito però che questa concessione sia sempre subordinata ad una condizione che è necessario abbia a verificarsi, cioè che ci sia un accordo speciale di volta in volta. In genere queste legislazioni concedono non solo alle esposizioni interne, ma anche alle estere la protezione, esigono però che intervenga un accordo col Governo estero. Io confido quindi che il Governo italiano, non acquetandosi per il fatto di queste disposizioni contenute nelle legislazioni estere, vorrà provvedere perchè l'accordo speciale abbia ad essere stipulato.

— Quanto poi agli altri Stati che non concedono, per una disposizione generale di legge, la protezione alle invenzioni presentate alle esposizioni che si tengono all'estero, a me sembra che il Governo nostro potrebbe, avuto riguardo ai grandi interessi che si connettono con la prossima esposizione in-

ternazionale di Milano, far pratiche affinché ciò che non è stato concesso finora, sia concesso almeno in questa occasione.

L'onorevole sottosegretario ha parlato della Francia. Ora, se mal non mi appongo, la Francia è legata all'Italia dalla convenzione internazionale di Parigi, modificata dall'atto addizionale di Bruxelles. In questo atto si dice, in modo esplicito, che gli Stati aderenti hanno obbligo di concedere alle esposizioni che si tengono all'estero una protezione temporanea. Quindi, un vincolo di carattere morale vi è anche per ciò che concerne la Francia; e non dubito che la Francia, la quale ha stanziato un sussidio speciale per l'Esposizione di Milano, vorrà, anche a tutela dei propri espositori, accordare la protezione temporanea. Per conseguenza, mentre mi dichiaro soddisfatto parzialmente della comunicazione fattami dall'onorevole sottosegretario, non posso non eccitare vivamente il Governo, perchè non abbia nulla a trascurare, affinché questo, che sembra un interesse piccolo, ma che in realtà, è un interesse di qualche rilievo, sia convenientemente tutelato.

Confido che le pratiche abbiano ad avere un lieto successo; e mi riservo, in ogni caso, di chiedere nuove spiegazioni al Governo, in tempo opportuno.

**DEL BALZO,** *sottosegretario di Stato per l'agricoltura industria e commercio.* Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli.

**DEL BALZO,** *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Non mi sarà, forse, bene spiegato, in quanto ho avuto l'onore di dire all'onorevole Albasini. Io ho citato gli Stati che, avendo aderito alla convenzione internazionale, hanno codificato nelle loro leggi disposizioni che loro permettono di concedere questa specie di protezione: ma non ho detto che ciò costituisca un obbligo per questi paesi, e che non ci sieno passi da fare; anzi, ho detto che erano in corso trattative con questi paesi per ottenere una concessione concreta.

Riguardo poi alla Francia, ho detto che avremmo fatto passi, pur non sapendo con quale esito; ma non ho detto che non li avremmo fatti.

Dopo ciò, chiarita la cosa, mi pare che siamo completamente d'accordo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Roselli interroga il ministro dei lavori pubblici, per sapere « se, in conformità di sue precedenti esplicite dichiarazioni, ora che il Con-

siglio superiore dei lavori pubblici ha solennemente riconosciuto esistere tutti i caratteri per iscrivere nell'elenco delle strade nazionali le vie Salaria e Marsico-Sarentina in provincia di Aquila, intenda presentare senza indugio il necessario disegno di legge »

L'onorevole Roselli non essendo presente, s'intende che abbia rinunciato a questa sua interrogazione.

L'onorevole Gattorno interroga il ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda finalmente provvedere ai lavori di assetto del regime del fiume Marecchia, il quale, specialmente allo sbocco di Rimini, è causa di danni grandi e disgrazie frequenti alle persone, come si è appunto verificato ora alle prime piogge autunnali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo all'onorevole Gattorno, che, con decreto del 18 giugno ultimo scorso, sono state classificate in terza categoria, a' termini di legge, le opere relative al fiume Marecchia. Essendo esse classificate in terza categoria, a senso dell'articolo 7 della legge, cade in applicazione l'articolo 38, pel quale, entro 6 mesi dalla data del decreto con cui viene classificata in terza categoria un'opera idraulica, il prefetto, quando si tratti di classificazione fatta d'ufficio dal Governo (come questa), il prefetto, - dico - nei 6 mesi (che qui non sono nemmeno ancora spirati), deve convocare, con avviso pubblicato nei modi stabiliti dalla legge, tutti gli interessati i quali, a loro volta, debbono costituire la Commissione amministrativa.

Questa Commissione amministrativa ha questo compito: *primo*, formare lo Statuto del Consorzio; *secondo*, esaminare gli eventuali reclami; *terzo*, provvedere per la esecuzione delle opere, alla quale ai termini di legge, concorrerà lo Stato nella misura stabilita. Vuol dire adunque che alla interrogazione dell'onorevole Gattorno, al quale giustamente preme che le opere del fiume Marecchia siano eseguite, il Governo ha già risposto anticipatamente e nel miglior modo, cioè con l'aver classificato quelle opere in terza categoria, e con l'aver sollecitato il prefetto di quella provincia perchè entro i termini stabiliti dalla legge, abbia a provvedere per la convocazione degli interessati, per la costituzione della Commissione, per la formazione dello statuto consorziale, per le deliberazioni delle opere,

che sono a farsi col sussidio del Governo. Io quindi penso che il collega Gattorno debba dirsi soddisfatto, perchè il suo desiderio fu appagato anticipatamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattorno per dichiarare se sia soddisfatto.

GATTORNO. Sono grato all'onorevole sottosegretario di Stato delle informazioni, che mi ha dato; ma credo che il Governo avrebbe dovuto fare qualche cosa di meglio, che classificare il Marecchia nella terza categoria, ponendolo così in balla di un consorzio, che si radunerà una volta ogni sei mesi, od anche una volta l'anno.

Intanto le disgrazie continueranno a succedersi; perchè quel fiume, che finisce in un porto-canale, necessariamente vorrà le sue vittime. Sono appena sei mesi che furono portate via quattro barche, e che miracolosamente, come ebbe a dire il capitano del porto, gli uomini d'equipaggio poterono salvarsi.

Comprenderà facilmente l'onorevole sottosegretario di Stato che io non posso dichiararmi soddisfatto di un provvedimento che non condurrà a nessun risultato pratico. Già da venti anni era stato stabilito che al Marecchia fosse dato uno sbocco di un chilometro al nord dello sbocco presente, per salvare una parte della città di Rimini. Se i pochi fondi stanziati per quest'opera si fossero regolarmente spesi, oggi questo lavoro sarebbe un fatto compiuto. Per conseguenza io debbo protestare contro questo sistema, di adoperare i fondi per opere diverse da quelle per le quali sono assegnati, per quanto rispondano a bisogni legittimi ed urgenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io posso benissimo capire che il collega Gattorno si dichiara non affatto soddisfatto, ma non posso capire come esso non voglia riconoscere che, quando la legge stabilisce un termine preciso di sei mesi, non già di sei mesi in sei mesi e tanto meno di anno in anno, come sembra credere l'onorevole Gattorno, ma il tempo preciso di sei mesi, perchè determinate costituzioni di corpi amministrativi siano compiute, non vi sia ragione alcuna per dire che questo termine, il quale non è nemmeno oggi decorso, sia stato o sia per essere non osservato. Come non posso capire il concetto espresso dall'interrogante che il Governo potesse saltare oltre i termini, ed imporre agli enti interessati ed ai

privati proprietari quelle opere che la legge stabilisce, disponendo anche il modo preciso col quale debbono le medesime essere compiute.

Si può desiderare che qualunque opera da cui possa derivare danno abbia ad essere immediatamente riparata, ma quando la legge che abbiamo fatta, e che tutti dobbiamo obbedire, ha stabilito un termine preciso di sei mesi, il quale termine non è peranco decorso, è per lo meno eccessivo e strano il trovare che questo termine non sia quale si vorrebbe adatto per soddisfare alle esigenze delle località.

*Una voce a sinistra.* Li abbreviate i termini quando volete.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Ma niente affatto! Questi termini non si possono abbreviare, perchè imposti dalla legge, e perchè toccano interessi e diritti di proprietari privati, per garanzia dei quali i termini furono stabiliti e sono inalterabili. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Cimorelli al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda, in conseguenza dell'armamento rinnovato della linea Cajanello-Isernia, modificare gli orari dei treni, accelerandone la corsa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Il collega Cimorelli domanda se, in conseguenza dell'armamento rinnovato di una parte della linea Cajanello-Isernia, e precisamente fra Cajanello e Rocca Ravindola, si possa modificare l'orario dei treni ed accelerarne la corsa.

L'onorevole Cimorelli sa che la tratta nella quale venne rinnovato l'armamento è della lunghezza di 28 chilometri dalla stazione di Isernia a quella di Rocca Ravindola. Ora effettivamente in questa tratta è possibile guadagnare nella marcia dei treni una dozzina di minuti...

DE AMICIS. Mezz'ora.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* No, una dozzina di minuti; creda, onorevole De Amicis, che queste cose io non le dico a orecchio; ma le ho studiate ed imparate dai tecnici competenti.

Dunque il guadagno, in 28 chilometri, è di una dozzina di minuti.

Ma la linea nella tratta successiva, che è la maggiore, trovasi ancora nelle condizioni

di prima. Quindi è che, come riferisce la direzione generale delle ferrovie, si possono bene guadagnare 12 minuti, prima di arrivare a Rocca Ravindola, ma poi non si può fare altro guadagno nella tratta successiva e, se si riuscisse a guadagnare qualche cosa ancora poichè le coincidenze ad Isernia sono mantenute, non sarebbe che un allargamento delle soste a Cajanello in partenza, o ad Isernia in arrivo. Questo vuol dire che l'acceleramento di quella corsa, non è che in principio di attuazione; per poterlo rendere veramente efficace, com'è giustamente desiderato dall'interrogante, bisogna coordinarlo colle coincidenze ad Isernia, ed è a quest'intento che la direzione generale sta appunto presentando un progetto per arrivare ad ottenere che quello che sarebbe un primo vantaggio, e che per ora non riesce un vantaggio apprezzabile, abbia ad essere un vantaggio vero e veramente efficace per abbreviare la durata del percorso da Cajanello ad Isernia e far coincidere questi treni con quelli delle altre linee alle quali questa linea si allaccia.

Ecco quindi come la mia risposta, pur adesiva al desiderio dell'onorevole collega Cimorelli, non prescinde dalla necessità di qualche lieve, e speriamo lievissimo, indugio nella relativa attuazione, per le coincidenze a Isernia, principalmente, punto d'arrivo della linea.

PRESIDENTE. L'onorevole Cimorelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta che l'onorevole sottosegretario di Stato ha dato alla sua interrogazione.

CIMORELLI. Mi aspettava dall'onorevole sottosegretario di Stato una risposta un po' più breve, ma più soddisfacente; perchè sono anni ed anni che io reclamo contro la lentezza con cui procedono i treni sulla linea Cajanello-Isernia. Ora l'onorevole sottosegretario di Stato è venuto per dirmi che non si possono guadagnare che pochi minuti su tale tratto.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Così dicono i tecnici!

CIMORELLI. Questo non mi pare che sia esatto; perchè deve sapere l'onorevole sottosegretario di Stato che per anni ed anni io ho rivolto interrogazioni al ministro dei lavori pubblici per sapere per quali ragioni sulla linea Cajanello-Isernia, si doveva andare con 15 o 20 chilometri all'ora; e gli onorevoli suoi antecessori, l'onorevole Vendramini, l'onorevole Chiapusso, e finanche l'onorevole Di Sant'Onofrio, ripetevano sempre che non si poteva correre con ve-

locità maggiore su quella linea, perchè le rotaie erano leggiere, avendo un peso di 28 chilogrammi per metro lineare, e che per questo v'era bisogno delle rotaie pesanti del peso di 36 chilogrammi per metro lineare.

Ed allora io chiesi insistentemente al ministro dei lavori pubblici la sostituzione delle rotaie e finii per ottenerla. Tolto l'inconveniente, io credeva che noi avessimo potuto guadagnare assai in velocità in modo da poter andare con 40 chilometri all'ora, tenuto conto che quella linea si svolge in perfetta pianura.

In cambio, eliminato l'inconveniente ch'è appunto la leggerezza delle rotaie, mentre su quella linea possono correre le locomotive pesanti di quinta, per quale ragione si deve rimanere in una stazione, per 15 o 20 minuti, e non si deve correre con una maggiore velocità?

Da parecchio tempo si è aggiunto il treno facoltativo per le merci, e quindi non c'è ragione di conservare la stessa velocità per i treni passeggeri. Questi non debbono fare più il servizio delle merci essendovi una coppia di treni facoltativi che fa il servizio delle merci. Insomma sappia l'onorevole sottosegretario di Stato che la linea Cajanello-Isernia non è più lunga di 47 chilometri e per tale distanza s'impiegano due ore e venti minuti; cioè si procede con una velocità di 15 a 20 chilometri all'ora. Lo Stato adesso ha speso per cambiare le rotaie circa 700 mila lire. Ora questo danaro sarebbe interamente gettato se non si dovesse guadagnare almeno almeno un'ora in questo tratto. Io quindi richiamo tutta l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato sulla linea Cajanello-Isernia e credo che sia in errore la direzione generale delle ferrovie quando dice che non si può accelerare che di 12 minuti il viaggio, mentrè sulla sosta nelle stazioni si può guadagnare più di mezz'ora. Quindi non venga per dire alla Camera che il percorso non può essere accelerato che per pochi minuti, perchè il viaggio da Cajanello ad Isernia potrebbe essere compiuto in un'ora o in un'ora e mezza al massimo, perchè non sono che 47 chilometri. Veda, onorevole sottosegretario di Stato, di richiamare la Direzione generale delle ferrovie ad un più completo studio, tenendo conto che tutti gli ostacoli, che si opponevano ad una velocità maggiore, sono venuti meno, e che è una linea di 47 chilometri, che non offre grandi difficoltà nè per altimetria nè per curve; e se n'è fatto ultimamente l'esperimento con il passaggio

dei treni militari, tanto che si avevano ben trenta treni al giorno, senza inconvenienti e percorrendo quella medesima lunghezza in un'ora e mezza.

E ricordo anche all'onorevole sottosegretario di Stato che quando la linea Roma-Napoli rimase interrotta nella valle del Sacco, i treni passarono per Sulmona-Isernia-Cajanello e con una velocità di 50 chilometri all'ora senza che vi fossero stati inconvenienti.

E dire che allora non si era fatta la sostituzione delle rotaie! Attualmente queste sono state cambiate e si continua intanto allo stesso modo di prima! Tutti si lamentano di cosiffatto abbandono da parte del Governo, che non provvede come è necessario che si faccia, affinchè il servizio corrisponda alle esigenze del traffico. Le doglianze di quelle popolazioni, che ho l'onore di rappresentare, sono giustissime e debbono essere prese in tutta considerazione, altrimenti avrebbero ragione perfettamente coloro che a gran voce deplorano che si sarebbero gettate al vento 700 mila lire, se mai i treni dovessero continuare a correre con la stessa velocità! (Bene!)

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato, desidera parlare ancora?

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Permetta, onorevole Cimorelli: a me pareva di aver parlato chiaro. L'armamento nuovo non è stato posto su tutta la linea...

CIMORELLI. Ma per l'altro tratto non ce n'era bisogno, perchè vi sono già le rotaie pesanti.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il rinnovamento delle rotaie seguì sul tratto Cajanello-Roccaravindola: ora la Direzione riferisce, ed io ho spiegato, le ragioni per cui per il momento l'acceleramento della corsa sarebbe senza effetto utile per le coincidenze. Ripeto che ancora non si è coordinato l'andamento dei treni con le coincidenze ad Isernia, ed io ho assicurato che si sta studiando il modo e tutto un piano per coordinare queste coincidenze in conformità della possibile e desiderata marcia più celere dei treni da Cajanello fino ad Isernia. L'onorevole Cimorelli può ben ritenere che non si è fatta un'ingente spesa per conservare ai passeggeri il non invidiabile godimento di rimanere maggior tempo sul treno. Ma bisogna superare questa difficoltà delle coincidenze ad Isernia ed a questo la Direzione generale sta attendendo attualmente

per incitamenti avuti da parte del Ministero anche all'intento che i giusti desideri espressi dal collega Cimorelli possano diventare presto fatti compiuti. (*Benissimo!*)

CIMORELLI. Senza di che io tornerò ad insistere.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. E ne avrà tutte le ragioni.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli deputati Pala ed Enrico Ferri, si considerano come ritirate le seguenti interrogazioni:

dell'onorevole Pala, al ministro dei lavori pubblici « per sapere quando nominerà la Commissione per la sistemazione delle strade nazionali in Sardegna »;

dell'onorevole Enrico Ferri, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « sul contegno dei pubblici funzionari verso i disoccupati di Portomaggiore e sui provvedimenti che il Governo intenda adottare d'urgenza per prevenire ed alleviare le dolorose conseguenze della disoccupazione nella provincia di Ferrara ».

Passeremo quindi alla interrogazione degli onorevoli Fiamberti, Mira, Cavagnari, Botteri, Cortese, Arturo Luzzatte, Guastavino e Reggio, al ministro dei lavori pubblici, « sugli intendimenti suoi a riguardo delle tariffe ferroviarie da adottarsi per difendere gli scali marittimi italiani dalla concorrenza estera in relazione ai mercati svizzeri dell'Europa centrale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La interrogazione degli onorevoli Fiamberti, Mira ed altri colleghi involge una questione assai grave, perchè tocca un bisogno veramente sentito e notevole, intorno al quale la Direzione generale delle ferrovie ed il Ministero non hanno mancato di portare la loro attenzione ed i loro studi. Debbo dire però che c'è una difficoltà grave, che può sperarsi non sia insuperabile, e che dipende dalle condizioni delle comunicazioni tra i porti dell'Europa del Nord e l'Europa centrale. Dai porti del Nord verso il centro d'Europa e la Svizzera, i trasporti si fanno in gran parte per vie fluviali, e quindi con un risparmio straordinario sui prezzi relativi; ragione questa per la quale vengono a fare a noi una grande concorrenza. Si comprende come dal porto di Genova alla Svizzera attraverso i valichi del Gottardo e del Sempione, dovendo percorrere un tratto relativamente breve e

senza possibilità di trasporti fluviali, noi ci troviamo in condizioni di notevole inferiorità. Tuttavia, se questa condizione crea a nostro danno la concorrenza dal Nord, sta però che è una necessità per noi di alleggerire nei limiti del possibile le tariffe dei trasporti per vedere di vincerla questa concorrenza che soffrono i nostri porti, e specialmente quello di Genova, a cagione delle tariffe fluviali che sono enormemente basse e che quindi fanno superare anche le distanze maggiori.

E perciò non posso in questo momento dare una risposta definitiva in proposito. La interrogazione dell'onorevole Fiamberti ed altri colleghi però è discreta e si limita a chiedere quali siano gl'intendimenti del Governo in questa materia; in proposito io rispondo, concludendo, che gli intendimenti del Governo sono quelli di cercare i mezzi migliori per potere arrivare a vincere la concorrenza che ci viene fatta per i trasporti nell'Europa centrale dai porti del Nord specialmente e da altri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fiamberti per dichiarare se sia soddisfatto.

FIAMBERTI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, il quale ha promesso di studiare l'applicazione di opportune tariffe ferroviarie atte a mettere i nostri mercati in condizioni di buona difesa contro gli attacchi che loro vengono dai porti stranieri sia del Nord sia del Mediterraneo.

Egli ha accennato alle condizioni speciali in cui si svolge il traffico tra i porti del Nord e la Svizzera tedesca, e cioè al trasporto parziale per via fluviale fino a Mannheim, eccezionalmente economico, che si effettua con la spesa di soli 6 centesimi per tonnellata-chilometro. Egli però deve pure ricordare come esista un tratto di ferrovia di quasi 400 chilometri da Mannheim a Zurigo (che possiamo assumere come centro del mercato della Svizzera tedesca) e come su questo tratto le ferrovie svizzere applichino una tariffa di soli 43 centesimi per tonnellata-chilometro, mentre le nostre ferrovie ne applicano una molto superiore.

Ora, dal momento che il Governo ha a sua disposizione il libero maneggio delle tariffe ferroviarie in Italia, il voto nostro è che esso se ne serva non per creare a se stesso una industria fruttifera e di speculazione, ma come mezzo per facilitare gli

scambi e i trasporti specialmente per le merci destinate alla esportazione. Io non parlo di Genova, Spezia o Savona, ma di tutto il mercato italiano.

E quello che si dice pei porti del Nord deve dirsi pure pel porto di Marsiglia, il quale dista da Ginevra 471 chilometri, ossia un solo chilometro meno della distanza che intercede tra Genova e Ginevra; ora noi sappiamo che una tonnellata di merce va da Marsiglia a Ginevra con sole lire 14, mentre una tonnellata di merce da Genova a Ginevra paga lire 23; eppure si tratta di percorso ferroviario tanto in Francia come in Italia. Siffatta disparità artificiosa creata a danno nostro deve essere da noi con tutte le forze combattuta, e credo sia assolutamente indispensabile e giusto di applicare senza ulteriore indugio tutti quei mezzi che sono atti a tutelare il nostro mercato dall'invasione (permettetemi di chiamarla così, piuttosto che concorrenza) dei mercati stranieri. E con ciò ho finito.

**PRESIDENTE.** Sono così trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni.

### Presentazione di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro del tesoro ha chiesto di parlare per presentare un disegno di legge. Ne ha facoltà.

**CARCANO, ministro del tesoro.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per maggiori assegnazioni al bilancio delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1905-906.

Chiedo che il disegno di legge sia esaminato dalla Giunta generale del bilancio, e che sia dichiarato d'urgenza.

**PRESIDENTE.** Dò atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione del disegno di legge per maggiori assegnamenti al bilancio delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1905-906. L'onorevole ministro chiede che ne sia dichiarata l'urgenza e che l'esame ne sia deferito alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.**

**Discussione del disegno di legge: Convalidazione del regio decreto 18 novembre 1905, n. 543, per l'esecuzione dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Spagna dell'8 novembre 1905.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Convalidazione del regio decreto 18 novembre

1905, n. 543 per l'esecuzione dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Spagna del 8 novembre 1905 ».

È aperta la discussione sull'articolo unico del disegno di legge.

Primo iscritto a parlare è l'onorevole Lazzaro. Ne ha facoltà.

**LAZZARO. (Segni d'attenzione).** L'amicizia personale e politica che mi lega da lungo tempo al presidente del Consiglio, mi rende spiacevole di dovere in questa occasione combattere il provvedimento, che tocca da vicino un grande interesse agricolo di tutta l'Italia. *(Bene!)*

Io credo utile anzitutto leggere l'articolo 5 dello Statuto: « Il Re fa i trattati di pace, di alleanza, di commercio ed altri, dandone notizia alle Camere tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato il permettano, ed unendovi le comunicazioni opportune. I trattati che importassero un onere alle finanze o variazione di territorio dello Stato, non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere ».

Il decreto-legge presentato alla Camera dà esecuzione immediata alla convenzione con la Spagna. Io tutto ciò non credo conforme all'articolo 5 dello Statuto. *(Bene! — Commenti.)* Una delle due, dico io al ministro degli esteri, perchè è lui il responsabile principale della questione di cui ci occupiamo: o credete che questo trattato sia di quelli di cui deve essere data notizia alla Camera, senza che debba essere approvato, o credete che sia di quelli che hanno bisogno dell'approvazione della Camera prima che siano attuati. In quest'ultimo caso l'articolo unico del decreto reale è un articolo illegale *(Benissimo!)*; nel primo caso è per lo meno inutile e poco dicevole alla dignità della Camera.

Io ho saputo che il Ministero si è giustificato in seno alla Commissione dicendo: era necessario provvedere e perciò si è fatto il decreto-legge.

Ora ciò è sostanzialmente contrario allo Statuto, onorevole Tittoni. In questi casi non possono farsi decreti-legge: il nostro Parlamento li ha ammessi soltanto per i catenacci, quando si tratta di impedire alla speculazione di recar danno alle finanze dello Stato. Ma nei trattati di commercio non si debbono fare: e perciò io non posso approvare la condotta del Governo.

Detto questo per la parte costituzionale, cui ho voluto accennare, perchè da un pezzo di questioni costituzionali ci interessiamo ben poco, entro nel merito della questione.

In qual tempo si è fatto questo trattato di commercio con la Spagna? Quando la pubblica opinione era assorta da questioni gravissime, principalmente dalla questione ferroviaria che tocca gli interessi di tutta l'Italia e di tutte le classi d'Italia. Vi era poi la questione dolorosa del terremoto delle Calabrie e tutta la questione meridionale che la Camera intera, con grande patriottismo, senza distinzione di partiti (io deputato del Mezzogiorno debbo riconoscerlo ad onore del Parlamento) aveva preso a cuore. Orbene, proprio in questo momento, quando il Ministero, la Camera, e Sua Maestà il Re prendevano tanto interesse per le nostre povere provincie, voi concludete un simile trattato che danneggia così fortemente i nostri commerci? (*Bravo!*) Dunque è stato, anche per il tempo, un atto imprudente il vostro. E diplomaticamente? Io non sono un diplomatico come l'onorevole Tittoni, del quale riconosco la capacità e l'intelligenza; ma credo che neanche diplomaticamente siasi agito bene. Il Governo italiano da un pezzo pensava a fare una Convenzione con la Spagna, ma viste le difficoltà che venivano da tutte le provincie d'Italia per la questione dei vini, ha lavorato per quanto ha potuto per impedire che si concedesse alla Spagna il trattamento della nazione più favorita.

Anzi ho il piacere di dire alla Camera che vi è un parere dell'onorevole ministro delle finanze, che tutti potete leggere nella relazione, il quale disapprova assolutamente ciò che voleva fare il ministro degli esteri. Come va allora che, invece di trasmettere all'ambasciatore nostro a Madrid questo parere del ministro delle finanze, anzi indipendentemente da questo, il Governo si è affrettato a fare il trattato?

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Questo non è esatto: ma lo dimostrerò a suo tempo.

LAZZARO. Tengo i documenti, ma ad ogni modo sarò lieto di udire quello che dirà l'onorevole ministro.

Ora il nostro ambasciatore Silvestrelli, pur mostrandosi molto tenero degli interessi della Spagna e convinto dell'utilità per l'Italia della conclusione del trattato, esitava e continuamente domandava istruzioni al nostro Governo. Ma queste istruzioni ritardavano sempre; nè ciò può recar meraviglia perchè nei nostri Ministeri questi ritardi succedono sempre: è la burocrazia che regna, e ad essa importa poco che le cose si

facciano un po' più presto o un po' più tardi.

Ma in una questione di tanta importanza, l'ambasciatore si trovava in una posizione difficile, tanto più che il Ministero della Spagna era cambiato; egli metteva innanzi difficoltà davvero molto notevoli a questo *modus vivendi*; ma il ministro rispondeva seccamente: consentite alla domanda della Spagna, e così è avvenuto e fu fatto il decreto-legge.

Dunque diplomaticamente si è verificato che il Ministero da principio dimostrava al nostro ambasciatore i pericoli possibili (e nella relazione del ministro delle finanze si parla di agitazioni politiche che sarebbero avvenute per effetto di questo trattato), ma ciò nonostante il trattato si fa. Quali sono state le ragioni? Nessuno le sa, perchè il silenzio è stato quello che ha coperto quest'atto importante del Ministero. Perchè questo silenzio? Onorevole ministro degli affari esteri, è la prima volta che si vede un fatto simile.

Noi abbiamo discusso a lungo i trattati di commercio con la Germania, con la Svizzera, con l'Austria, e la pubblica opinione si è occupata di quelle questioni, ed il Ministero domandò un voto di fiducia per poterli applicare: non ha presentato il decreto-legge domandando alla Camera di approvarlo, ma alla Camera ha domandato un voto di fiducia ed essa l'accordò: anzi, ricordo che l'onorevole Giolitti pregò la Camera di non discutere in merito, e la Camera acconsentì al desiderio dell'onorevole ministro e diede il voto di fiducia.

Ora invece tutto si è fatto in silenzio; tutto si è fatto, direi quasi, in famiglia: e non so se tutti i membri del Governo facessero parte di questa famiglia quando il trattato fu discusso e concluso.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Tutti, tutti.

LAZZARO. Questo deve dirlo lei e fa bene nel dirlo; ma io non dico male. (*Bravo! bravo! — Si ride.*)

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dice malissimo.

Voci. Bravo! bravo!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È inutile dir bravo: la verità è quella che dico io.

Voci. Bravo all'oratore. (*Interruzioni*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sta bene; ma la verità sopra tutto.

LAZZARO. Onorevole presidente del Con-

siglio, io ho incominciato il mio discorso dicendo che, stante l'amicizia personale e politica che a lei mi lega, sono dolente in questa questione di dover votare contro: Ella non ha ragione di dolersene.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma io ho ragione di stabilire i fatti.

LAZZARO. Ma quello che io dico risulta dai fatti. Perché questo silenzio inusitato in una questione commerciale? Il paese ha cominciato a dubitare, a manifestare dubbi e sospetti ai quali io non partecipo. Ma quali interessi abbiamo noi con la Spagna? Quali vantaggi possiamo noi riprometterci da essa?

Il Ministero, si dice, ha dovuto fare questo trattato perchè scadeva la convenzione esistente con la Spagna. Ma c'era ancora del tempo; ed in questo tempo si poteva scandagliare la pubblica opinione e giudicare con maggiore efficacia la condizione delle cose; ma si è voluto affrettare; perchè? Il paese non lo capisce; non so se lo capisca la Camera, ma non mi pare.

Noi temevamo, dice il ministro degli affari esteri, che l'importazione italiana in Spagna venisse ad essere danneggiata; ma essa lo è già da gran tempo. A poco per volta da trenta milioni che era la nostra esportazione per la Spagna, è ora ridotta a diciassette; viceversa l'importazione spagnuola in Italia che era di diciassette milioni è cresciuta fino a trentasei. Vedete bene che mentre la Spagna guadagna con la sua importazione in Italia, l'Italia invece perde. Questi sono i fatti; ed in questo stato di cose dobbiamo noi venire a fare un piacere alla Spagna non solo, ma a subire la volontà spagnuola?

Oramai, onorevole ministro, l'Italia ha fatto troppi sacrifici; ha fatto, se non altro, il sacrificio della triplice alleanza, che era una necessità politica, e naturalmente io e gli amici miei abbiamo dovuto chinare il capo. Ma basta con i sacrifici! Se qualche sacrificio si doveva fare, era per qualche potenza che a noi aveva reso servizi, ma non per la Spagna. Io sono molto dolente che un uomo d'ingegno, come l'onorevole Ottavi, abbia parlato di sentimenti affettuosi, di tradizioni affettuose fra il popolo italiano e la Spagna. Ma la storia? L'avete dimenticata la storia? (*Si ride*). Avete dimenticato che la dominazione spagnuola per due secoli e mezzo ha rovinato le provincie meridionali, (*Commenti*) la Sardegna e gran parte d'Italia? Quali sono le tradizioni af-

fettuose fra il popolo italiano e la Spagna? La Spagna ha mancato verso l'Italia di tutte le convenienze, fra le quali quella di non usare al capo dello Stato quella cortesia che i sovrani di nazioni più grandi hanno fatto all'Italia, quali la Germania, la Francia e l'Inghilterra. Ebbene, la Spagna appena appena ci riconosce come una nazione.

In questo stato di cose, come mai possiamo venire a fare concessioni alla Spagna? Quindi, anche dal punto di vista politico, l'onorevole ministro degli esteri non ha corrisposto ai sentimenti della nazione italiana verso la Spagna. (*Benissimo! Bravo!*)

Il Ministero, e alcuni giornali, credono che l'agitazione sia stata una montatura. Non è così. L'onorevole Fortis e il Ministero sanno che io non sono esagerato. Io dichiaro che quelle provincie hanno torto, quando dicono che i deputati non si sono mai occupati di loro: perchè basterebbe citare l'acquedotto pugliese, la legge per gli alcool per impedire l'inconveniente della plethora dei vini, le clausole con l'Austria, le tariffe ferroviarie, ed altro. Ma oggi l'agitazione è vera e spiegabile.

Onorevole Fortis, ella sa meglio di me che dal 1888, dopo che le relazioni con la Francia furono interrotte, il paese che è stato più vittima di ciò fu precisamente la Puglia. Queste regioni hanno sofferto immensamente e si è cercato di rimediare alla meglio dal Governo di allora e dalla Camera. Il trattato di commercio con l'Austria è stato dannoso per le Puglie, ma lo abbiamo votato per necessità, e poi perchè ci dava qualche vantaggio in qualche voce. Venne il tempo cattivo, un disastro atmosferico e le provincie pugliesi specialmente si trovarono molto a disagio.

L'anno scorso fu terribile. Quest'anno, fortunatamente, sorge un po' di sole, tanto per la questione della mosca olearia, quanto per la questione dei vini.

Insomma quest'anno avevamo belle speranze; ed ecco che ci piomba addosso il *modus vivendi* con la Spagna e distrugge tutto. (*Bravo! — Approvazioni*).

Anche la pazienza di Giobbe si sarebbe scossa (*Si ride*) e non volete che si scuota la pazienza di un paese che dal 1888 ha sofferto tanto?

Ma, si dice; vi sono stati sobillatori. Qualche candidato sconfitto, qualche sindaco che ha perduto l'uva del suo podere avrà potuto agitarsi; ma ciò è ben diverso dalla commozione generale che si verifica oggi

in tutte le regioni d'Italia. L'onorevole Fortis nega l'importanza dell'agitazione fondandosi sui rapporti dei suoi prefetti; ma egli non pensa che anche un ministro onesto e galantuomo suo pari può essere tratto in inganno da prefetti interessati a tenersi amici gli uni piuttosto che gli altri, ed a riferire ciò che non è vero.

Ma una cosa vi è che io, deputato da tanti anni delle Puglie, non posso non deplorare; ed è che qualche giornale e qualche individuo abbia voluto in questa occasione rifare una questione regionale e parlare di Nord e di Sud. Del Nord e del Sud il deputato italiano non deve mai parlare. (*Vive approvazioni*).

Quando i deputati delle provincie meridionali hanno creduto che fosse stato fatto qualche torto ai loro paesi hanno portato qui i loro lamenti, e il Governo e il Parlamento li hanno ascoltati.

Come fare una questione meridionale dopo i sacrifici che ha fatto il Re per i danneggiati delle Calabrie, dopo i sacrifici che sta facendo il paese intero per i danneggiati delle Calabrie? Porre ora la questione del Nord e del Sud è antipatriottico, ed io protesto con tutte le forze. (*Bene! — Approvazioni*).

Il Governo per sostenere il *modus vivendi* asserisce che la concorrenza dei vini spagnuoli non è possibile.

Ebbene io ho una statistica da cui risulta che i vini nostri hanno già subito un ribasso di almeno il cinquanta per cento: il ministro di agricoltura anzi non deve porgere ascolto a ciò che gli suggerisce il direttore generale dell'agricoltura. (*Si ride*).

È stato pure detto che alcuni vini delle Puglie possono giungere ad una alcoolicità nientemeno che di trenta gradi. (*Oh! oh!*) Invece un comitato di persone autorevolissime ha smentito ciò, ed ha dimostrato che non è possibile andare al di là dei 17 o 18 gradi. Non è quindi esatto ciò che è stato detto dalla scuola di Barletta dietro suggerimento del ministro di agricoltura.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io non ho suggerito niente.

LAZZARO. Vi è dunque un doppio ordine di errori: errori relativi ai ribassi subiti dal vino, ed errori relativi alla gradazione dei vini.

Dite che non è temibile la concorrenza della Spagna! Eppure in 10 o 12 anni il commercio della Spagna con la Svizzera si è esteso d'oltre la metà, e mentre da una parte la Spagna acquista, per quanto ha

tratto al vino, con la Svizzera, altrettanto sta perdendo l'Italia.

Questi sono fatti, o signori; poichè risulta dalle statistiche tanto della Commissione quanto del Ministero che noi perdiamo giornalmente terreno per i vini della Svizzera a favore della Spagna, mentre che la Spagna acquista. E non solo nel vino, ma anche in altri generi agricoli che pure in gran parte provengono dall'Italia.

Per tutte queste ragioni, per debito di coscienza, non per motivi politici (perchè sono amico, e spero di rimaner tale, del Ministero) ma per coscienza sento di dover combattere e di non votare questo disastroso *modus vivendi*.

Ed ora due parole in confidenza con l'onorevole presidente del Consiglio. (*Commenti — Attenzione*).

Onorevole Fortis, la Camera in una splendida votazione, alla quale son lieto d'aver partecipato, indicò lei alla Corona come capo del Governo. Quindi ella, con questa nomina, ha assunto un dovere sacrosanto verso la maggioranza che lo ha messo a quel posto: troverà modo di mantenere la maggioranza?

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vincendo!

LAZZARO. Ad ogni modo, onorevole presidente del Consiglio, ella nobilmente e da galantuomo quale è, eccepisce il principio della solidarietà nel Gabinetto! Ma questo principio in politica non deve essere esagerato: specialmente ella non deve esagerarlo.

Quindi io prego l'onorevole presidente del Consiglio di badare alle conseguenze di un voto; e si ricordi che della esistenza di questa maggioranza egli è responsabile: è responsabile non solo di fronte agli affari che si debbono trattare, ma di fronte al paese, di fronte alla Corona.

Sono parole amichevoli: e venendo da un amico saranno, spero, più ascoltate che quelle di un avversario. E dopo ciò, ringrazio la Camera dell'attenzione prestata al mio discorso, e non ho altro da dire. (*Vive approvazioni*).

### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pavia e l'onorevole Cao-Pinna a venire alla tribuna per presentare relazioni.

PAVIA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Au-

torizzazione ad aumentare i limiti della lotteria a favore del Comitato esecutivo dell'Esposizione da tenersi in Milano nel 1906.

CAO-PINNA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Aumento di lire 500,000 al capitolo 51, articolo 1: « Sussidi diversi di pubblica beneficenza » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

### Si riprende la discussione del « modus vivendi » con la Spagna.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Di Scalea.

DI SCALEA. Onorevoli colleghi; sono dolente di non poter essere così sinteticamente conciso e breve come l'onorevole Lazzaro, poichè l'argomento mi spinge a scendere in alcuni dettagli di analisi che valgano a meglio confermare il mio pensiero; cioè che la presente convenzione fra l'Italia e la Spagna è dannosa agli interessi italiani.

E in questo pensiero non sono spinto da alcuna opposizione politica, poichè io credo che le questioni economiche del paese debbano essere discusse con quella serenità di spirito nella quale non aliti alcuna passione politica. (*Interruzione nei banchi prossimi all'oratore*).

L'onorevole Lazzaro ha parlato della questione costituzionale. Di questa io non parlerò; altri più competenti di me potranno esaminare in quanto sia stata regolare od irregolare la procedura tenuta dal Governo nell'applicare questo catenaccio commerciale con la Spagna. Restringo il mio dire alla questione economica, e mi domando perchè il Governo del nostro paese abbia concluso con tanta urgenza (e sottolineo le parole « con tanta urgenza ») la presente convenzione con la Spagna? Certamente il Governo doveva conoscere che la Spagna ha una tradizione doganale antichissima nella difesa della sua produzione vinaria. Ha lottato con la Francia, con la Germania, con la Svizzera per conquistare questi mercati, tende sempre ogni suo sforzo politico, all'esclusivo obiettivo della esportazione dei suoi vini.

E l'onorevole ministro degli esteri insegna a me che precedenti trattative dell'Ita-

lia con la Spagna erano quasi giunte al punto della ratifica parlamentare, e furono sciolte, e non per colpa nostra, ma per l'avversione della opinione pubblica spagnuola al pensiero della reciprocità di trattamento dei vini.

Questo accadde qualche anno fa.

Da quel tempo la Spagna, con una perseveranza invidiabile, ha lottato in questi anni sempre. Ed ha lottato nel 1886 fin con l'Inghilterra quando le impose il trattato che porta la data del 26 aprile 1886, che giova immensamente alla esportazione dei suoi vini di consumo.

Ricordo che un uomo politico spagnuolo, in un Congresso vinicolo tenuto a Madrid diceva: Noi faremo della Spagna la cantina del mondo. Questa iperbole, degna dell'antico orgoglio dell'anima spagnuola, seguendo i concetti prevalsi nella convenzione tra l'Italia e la Spagna, pare a me che potrebbe diventare una realtà, con grande danno dell'economia della patria. L'onorevole Lazzaro si domandava: perchè non avete interrogato il paese a proposito di una questione così grave? Non doveva il Governo, in una questione di supremo interesse economico nazionale, fortificare la sua azione con quella della opinione prevalente nel paese? (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Perchè ha rotto quella consuetudine divenuta legge e costume di affidare queste diplomatiche trattative a negozianti prudenti che rivestano tutti i caratteri delle garanzie, affinchè questi trattati non possano turbare l'economia della patria?

Eppure voi li sapevate i grandi pericoli che corre la produzione vinaria in Italia! Io ricordo a me stesso quella famosa discussione del 1902 (credo), quella interpellanza in cui l'onorevole Villa, che vedo presente, parlò con tanta smagianza di eloquio notando le deplorabili condizioni della depressione economia vinaria nel suo Piemonte.

Ed a lui si unirono uomini illustri e competenti, ed invocarono provvedimenti, quale l'aumento del dazio doganale, quale l'abbuono della distillazione. Uomini di tutti i partiti, a cominciare dall'onorevole Vigna, che più non appartiene a questa Camera, si protestavano contro questa condizione deprimente del mercato piemontese dei vini. E già nel 1902, io udivo la voce dell'onorevole Maggiorino Ferraris, il quale diceva così: « L'esportazione dei vini italiani è minacciata, è compressa da due concorrenze: quella che fanno i paesi poveri, Spagna,

Grecia e Turchia, pei nostri vini comuni, e quella della Francia (cioè, paese ricco) pei nostri vini lavorati ».

Ora la questione è molto più grave: perchè è pericolo gravissimo l'importazione dei vini stranieri dentro il mercato italiano, come spero di provare con brevi cenni circa i prezzi e le condizioni del mercato.

Da molti anni, si diceva in Italia, che la crisi vinicola potesse attenuarsi con vari mezzi; e se ne citavano due principalissimi: uno, l'esclusione dei vini stranieri: ed era naturale; l'altro, l'aumento dell'abbuono per la distillazione. Il Governo ha presentato il pericolo e ha presentato un disegno di legge, nel merito del quale non possiamo entrare, ma che pare voglia quasi temperare i pericoli prevedibili dell'importazione spagnola.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No.

DI SCALEA. Però, all'apparenza, questo provvedimento sembra una mancanza di sincerità verso l'altro contraente: poichè non credo che sia favorevole il tempo in cui è stato presentato all'approvazione del Parlamento. Quasi quasi, voglio sbagliarmi, ma dubito che questo disegno di legge ammanti d'un velo d'ipocrisia la convenzione che avete concluso con la Spagna. (No! no! *dal banco dei ministri*).

È un sospetto che nasce nell'animo mio; ma il tempo ed il modo dell'accordo con la Spagna danno adito a questo sospetto che non è certo decoroso per la dignità del mio paese.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. È soprattutto infondatissimo.

DI SCALEA. Me lo auguro e lo spero.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ha detto che è di semplice apparenza.

DI SCALEA. Onorevole Fortis, badi che io sono molto temperato nel mio dire; e non metto alcuna ira e alcuna passione in questa questione in cui intendo soltanto di compiere il mio dovere di rappresentante del paese; trovandomi, bene o male, nella condizione di pensare, di supporre, di temere che questa convenzione possa essere dannosa allo sviluppo dell'economia della patria, alla quale siamo legati con vivo affetto tanto lei, come capo del Governo, quanto io, come modesto oppositore di questo disegno di legge.

E mi si consenta di rivolgermi all'onorevole ministro degli esteri, prodigo di cortesia consueta, cordiale verso di me, per avere chia-

rimenti sui rapporti fra l'ambasciata italiana a Madrid ed il Governo italiano: poichè credo che una delle funzioni principali, specialmente in questi ultimi tempi in cui il substrato economico anima tutta la politica estera della nazione, credo, dico, che una delle funzioni principali delle nostre ambasciate e legazioni sia appunto quella di fornire tutti quei dati che possano illuminare il pensiero del ministro.

SANTINI. L'ambasciatore ha detto che non lo sapeva. È stato sincero.

DI SCALEA. Ebbene, onorevole ministro degli esteri, non solamente fino agli ultimi tempi in cui, come afferma l'onorevole Santini, l'ambasciatore d'Italia si è dimostrato...

SANTINI. Sincero.

PRESIDENTE. Ella, onorevole Santini, ha il posto ventisei fra gli iscritti. Aspetti. (*ilarità*).

DI SCALEA. ...sincero nel mettere innanzi agli occhi del suo ministro i pericoli che potevano venire alla nazione; ma già da un antico documento che il ministro deve aver letto, una relazione che porta la data del 1901, l'ambasciata d'Italia a Madrid informava il Governo delle reali condizioni del mercato spagnolo e fra quelle informazioni erano notizie che avrebbero dovuto allarmare, e gravemente, il Governo italiano.

Per esempio, in quella relazione si dice: « La questione dei vini spagnoli occupa gli economisti di quel paese che generalmente sono sorpresi della mitezza di prezzo del mercato del vino spagnolo ». E si soggiunge: « che la Spagna, mentre è il paese che esporta il maggior numero di ettolitri, è anche quello che minor prezzo ricava dal suo vino ».

È questo un rapporto, se non erro, del segretario dell'Ambasciata, conte Bosdari. Queste parole, unite ai fenomeni del presente mercato internazionale, (fenomeni tutti che dimostrano la potenzialità intrinseca e organica del mercato spagnolo alla esportazione e la depressione sempre crescente della esportazione italiana) dovevano rendere molto cauto il Governo che, prima di ogni altra cosa, doveva mirare, con un'azione previdente di trasformazione, al riordinamento di questo commercio vinario che già la Spagna da anni ha incominciato a costituire su solide basi e con solidi organismi.

L'azione politica di un Governo deve avere per fine lo sviluppo economico, men-

tre in questa convenzione io non vedo punto apparire questo pensiero precipuo della coscienza politica contemporanea. A questo fine, essenzialmente economico, debbono convergere tutte le provvidenze legislative in ogni loro rapporto.

In Francia ed in Inghilterra si agitano ora questi problemi economici, con la stessa violenza e con la stessa passione con la quale anticamente si agitavano questioni morali, religiose e politiche.

Ricordo a me stesso le battaglie sostenute in Francia tra il melinismo e l'antimelinismo; ricordo a me stesso le presenti battaglie, substrato dell'agitazione politica inglese, le quali poi non hanno altro fine recondito che la politica doganale protezionista di Chamberlain che si contrappone all'antica politica economica liberista della tradizione anglo-sassone.

Tutti questi problemi debbono impensierire un Ministero quando sta per trattare con un'altra nazione di interessi economici che sono l'anima vitale della nazione che ha l'onore di governare; ma il Ministero non si è dato pensiero delle condizioni di fatto e degli ammonimenti altrui: esso fa scaturire la necessità (sono parole della relazione ministeriale) della denuncia dell'accordo provvisorio colla Spagna del 1892 dalle riforme doganali derivanti dai rinnovati trattati commerciali con le potenze centrali.

Se questo è vero, non è perfettamente esatto perchè i nuovi trattati non sono ancora in vigore: anzi se la Camera avrà la pazienza di ascoltarmi con la bontà che ancora mi prodiga credo, di poter dimostrare che quella urgenza del rinnovato accordo che primeggia come pensiero principale nella relazione ministeriale, è stata la più dannosa provvidenza che il Governo abbia fatta per l'economia del nostro paese e più per il modo e per il tempo con cui è stata fatta.

Io voglio qui esumere le vecchie teorie economiche di cui mi possono essere maestri molti fra gli illustri rappresentanti del Ministero, per domandarmi quali possano essere i pericoli economici e commerciali di una nazione la quale è in rapporti di importazione di gran lunga inferiori all'altra nazione contraente, esportatrice minacciosa di prodotti similari.

Importante sempre è l'esaminare quale sia la condizione degli scambi fra la Spagna e l'Italia!

È importante per la quantità generica, è importante per la qualità specifica delle

merci italo-spagnole? In altri termini che cosa sarebbe successo da una rottura delle nostre relazioni commerciali con la Spagna? Sono questi i dubbi che mi sono posti davanti, appunto per vedere se potevo convincermi della urgenza del rinnovato accordo. Quantità generica! La Spagna già da tempo esporta per l'Italia molto di più che l'Italia non importi in Spagna. L'onorevole ministro a questo non mi potrà opporre negative, perchè nel 1903 la Spagna ha importato per 38 milioni in Italia e l'Italia ha esportato per 25 milioni, e nel 1904 la Spagna importò in Italia 31 milioni, mentre l'Italia esportò per la Spagna 21 milioni di merci. Ma andiamo alla qualità specifica, che è la questione principale. E in questo punto, onorevoli colleghi, che io vorrei che si convergesse la vostra attenzione. Quanto alla qualità specifica è importante osservare che mentre la Spagna importa dall'Italia merci necessarie al proprio sviluppo economico, allo sviluppo di ogni energia industriale, come la canapa, lo zolfo, e le doghe, invece esporta a noi, anzi direi quasi contro di noi, merci che vengono a deprimere la nostra produzione, come l'olio d'olivo e le sardine. (*Benissimo!*)

*Una voce dal centro destro.* E le mandorle?

DI SCALEA. Delle mandorle parleremo un'altra volta, perchè non entrano nella questione. Dunque la maggior parte della esportazione spagnuola consiste in olio di olivo e in sardine. È chiaro che se questi prodotti dovessero introdursi secondo la tariffa generale, e non secondo quella convenzionale, è chiaro, almeno per me, che si avrebbe forse il vantaggio di equilibrare l'importazione e l'esportazione dalla Spagna in Italia, e non si verrebbe a colpire proprio questa importantissima nostra produzione agraria e marittima.

Ora la relazione ministeriale ammette che la Spagna si sia giovata in questi anni delle tariffe godute in virtù dei trattati con la Germania e con l'Austria, e lo ammette nella voce «olio di oliva», dicendo che, appunto mediante questo trattamento, che la Spagna ha avuto per via dei trattati colle potenze centrali, essa ha potuto introdurre da 7 ad 11 milioni di lire di olio in Italia, tenendo così, aggiungo, depressi i prezzi del prodotto nazionale. Io, di Sicilia, ne so qualche cosa; perchè il mio paese deve lottare continuamente con la concorrenza del prodotto similare spagnuolo che è protetto dal cambio. Ma la relazione ministeriale

dice poi che coi nuovi trattati la Spagna non potrà fare più assegnamento su questo favore; e qui permettetemi una osservazione. Dunque il Governo italiano ha fatto, ed in ciò, a mio avviso, ha fatto bene, questa convenzione, allo scopo di condurre la Spagna a limitare l'importazione della voce « olii » in Italia; ma allora è il tempo che ha sbagliato per farla! Intanto per ora, non essendo ancora in vigore la nuova convenzione commerciale colle potenze centrali, il dazio con l'Austria dell'olio è di fiorini 2.40, circa lire sei; e finchè non sarà entrato in vigore il trattato con l'Austria, la Spagna godrà del dazio di lire sei, invece di avere il dazio di lire 15 della tariffa generale.

DE NAVA. Questa è la condanna del Ministero!

DI SCALEA. Ed io mi domando: Quando andrà in vigore il trattato con l'Austria-Ungheria? (*Interruzione del deputato Arlotta*). Ciò dà forza al mio argomento, onorevole Arlotta!

DE NAVA. Questo è il vero errore del trattato!

DI SCALEA. Dopo, non so quello che avverrà: forse la Spagna romperà la convenzione nostra, che è semestrale. Io non so quello che avverrà; so quello che avviene ora; ed ora avviene che l'olio di oliva, in virtù della famosa urgenza dell'accordo con la Spagna, deve essere tassato con la voce della tariffa privilegiata, anzichè con quella della tariffa generale.

Questo so in questo momento: ed è una invidiabile situazione, onorevoli ministri, che voi avete creato col criterio dell'urgenza!

Ora io credo invece che si poteva fare coincidere il *modus vivendi*, se lo volevate presentare, col momento appunto in cui veniva in vigore il trattato coll'Austria. Allora avrei capito l'intero vostro ragionamento: potevamo sbagliare noi sulla questione dei vini, voi dovevate proteggere gli olii che sono un interesse gravissimo italiano. Ma il Governo, stipulando nel novembre la convenzione, ha danneggiato per quest'anno l'una e l'altra produzione; le due produzioni cioè che formano il nerbo, l'osso spinale della vita agraria del Mezzogiorno italiano che è gran parte della vita della patria nostra. (*Benissimo! — Approvazioni*)

Dunque, e per il modo e per il tempo in cui l'avete fatto, questo trattato di commercio è dannoso agli interessi dell'econo-

mia del mio paese. Il provvedimento preso in questi mesi, (e l'onorevole Tittoni, che altra volta si è occupato in questa Camera con tanto amorosa competenza di questioni agrarie ed economiche, avrebbe dovuto saperlo nel mese di novembre) che concerne gli olii ed i vini, deve necessariamente turbare il corso di questi mercati, poichè è appunto in questi mesi che vi è l'assestamento dei mercati di questi prodotti. (*Benissimo!*)

Potevate ritardare di qualche mese; la Spagna non avrebbe armato la sua flotta per questo; l'economia del paese ne sarebbe stata avvantaggiata e noi non saremmo qui a deplorare il vostro errore. Dunque, anche per il tempo in cui il trattato è stato concluso, il paese non può esservi grato del cattivo servizio che gli avete reso.

DE AMICIS. E l'avrebbe discusso la Camera.

DI SCALEA. Io non voglio entrare in questo argomento. Ho detto in principio che non faccio questione politica, ma parlo di questioni economiche.

La Spagna è per l'Italia un concorrente formidabile, non solo per la sua organizzazione commerciale che sempre più si perfeziona e si sviluppa, ma per le sue condizioni finanziarie, economiche e sociali, poichè noi dobbiamo anche esaminare queste; ed un uomo di Stato prudente e previdente non deve soltanto vedere la questione piccola delle tariffe, ma deve vedere quale organizzazione economica e sociale abbia il paese con cui si contratta, cioè in quanto esso può produrre a più o meno buon mercato a seconda delle condizioni economiche, delle condizioni tributarie e delle condizioni finanziarie di esso.

Ora la Spagna, sotto questo punto di vista, è appunto il paese più pericoloso, sia per le sue condizioni finanziarie, economiche ed agrarie, sia per le sue condizioni sociali. Questo lo ha riconosciuto anche il mio amico ed illustre maestro onorevole Rava...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non sono maestro di alcuno.

DI SCALEA. Maestro mio.

L'onorevole Rava lo ha riconosciuto in un discorso, di cui non rammento la data, ma nel quale diceva che noi non potevamo sostenere la concorrenza con la Spagna per ragioni economiche e finanziarie. Anzi mi ricordo che parlò d'imposta fondiaria più o meno bassa,

di condizioni sociali più o meno disagiate della Spagna.

Dunque l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha riconosciuto le condizioni di quella inferiorità economica, che forma le condizioni di superiorità commerciale.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma del mercato tedesco io parlavo! (*Commenti e risa*).

DI SCALEA. È la stessa cosa.

Io, onorevole ministro, non voglio polemizzare, ma, se ben ricordo, l'onorevole ministro disse che era impossibile che il vino italiano facesse la concorrenza alla Spagna sul mercato germanico e citava anche l'imposta che è un elemento gravissimo, inquantochè può essere elemento di concorrenza per i prodotti agricoli negli scambi commerciali da un paese all'altro. Ella, onorevole ministro, era proprio nel mio pensiero con questa citazione d'imposta, e diceva che noi tanto più dovevamo temere la Spagna nei mercati stranieri ed italiani inquantochè essa è in condizioni economiche e sociali inferiori alle nostre. Ora, onorevoli colleghi, bastano piccoli particolari per dimostrare come questa affermazione sia vera. La Spagna deve nutrire in media, per miglio quadrato, 96 abitanti; e l'Italia ne deve nutrire più del triplo. La Spagna ha un'emigrazione inferiore a quella italiana: i salari quindi, se non minori, sono almeno uguali a questi. E in quanto ai salari ho potuto osservare che sino ad ora sono molto minori in alcune regioni quelli italiani, paragonati a quelli spagnuoli. In altre regioni, specialmente in Sicilia dove la viticoltura è sviluppata, sono superiori a quelli della Spagna.

La Spagna dall'altro canto ha un aggio sull'oro ed il cambio all'estero, che agiscono come premio di esportazione. Le tasse si equivalgono, ed anche la tassa fondiaria. Purtroppo il fiscalismo congiunge armonicamente le due nazioni latine. Ma basterebbe il cambio e basterebbe la condizione della stazionaria emigrazione per rendere la Spagna un formidabile concorrente per le produzioni agricole, specialmente poi nell'esportazione del suo vino, che essa consuma in minima quantità, poichè la popolazione di Spagna, come quella della Sicilia, è sobria-per natura, o per miseria, o perchè il clima le dà questo privilegio di temperanza. Il consumo locale però è minore in Ispagna, tanto che si può affermare, per un'ultima statistica che arriva al 1900, che in Italia il consumo annuale indivi-

duale sarebbe di litri 93, mentre nella Spagna il consumo annuale individuale è di litri 79. (*Interruzione del deputato Colajanni*). Ora il vino, onorevoli colleghi, è l'argomento principale di questo dibattito. Ieri l'onorevole Fortis, in uno scatto che non è abituale al geniale equilibrio del suo spirito e alla graziosa cortesia dell'animo suo, disse che nelle Puglie erano avvenuti disordini, creati da una montatura di coloro i quali combattevano il *modus vivendi*. Ma, onorevole Fortis, ella sa meglio di me e ha udito ieri, a proposito dei fatti di Grammichele, che, popolazioni impulsive che si sentono minacciate da un danno immaginario, danno che noi crediamo realtà, spesso trasmodano. Sono dunque i prefetti che avrebbero dovuto allora illuminare le popolazioni e fare in modo che le Puglie fossero tutte a favore del *modus vivendi*, predicando la crociata contro gli avversari di esso.

Questa credo che avrebbe dovuto essere l'opera politica del Governo, affinché il *modus vivendi* potesse trasformarsi in una panacea benefica all'Italia. Ma ciò che avviene oggi nel paese si spiega, poichè si tratta di questioni economiche ardenti e che hanno attinenza con gravi problemi sociali! Ora il fatto è questo: che la questione del vino è diventata una dolorosa quistione sociale. La georgica lieta della vendemmia sta trasformandosi in elegia malinconica di miserie e di tristezza; ed è certo nel problema vinicolo (ha detto bene l'onorevole Lazzaro e ricordo a me stesso di averlo udito anche dall'onorevole Pantano) che si rispecchia in gran parte tutto intero il problema agricolo dell'Italia nostra. Nei rapporti del presente dibattito il problema si può dividere in due parti: l'esportazione spagnuola e le condizioni presenti del mercato italiano. Fermiamoci un momento sul primo punto.

*Hispania docet*: nella relazione dell'ambasciatore italiano del 1897 vi sono cifre le quali già dimostrano come l'esportazione spagnuola fosse continuamente in aumento e mentre secondo quel rapporto, il valore medio di ogni ettolitro di vino esportato dall'Italia fu di lire 27.19, il valore di ogni ettolitro di vino esportato dalla Spagna fu di lire 23.69. Ma le condizioni del mercato vinario dal 1897 si sono sviluppate ancora con un crescendo spaventevole, e tanto più spaventevole per noi.

In Ispagna, anche nelle annate cattive (e questo è provato), il prezzo del vino è

ribassato ma il consumo è rimasto stazionario.

La produzione dal 1902 in poi è andata aumentando vertiginosamente ed ora ascende a 23 milioni di ettolitri, di cui se ne vendono per circa 18 milioni, mentre il resto per una parte si accumula anche in *stock* considerevoli; ed i reclami dei centri vinicoli spagnuoli sono incessanti nel chiedere con ogni mezzo provvedimenti affinché questa merce possa essere con maggiore facilità esportata. E la produzione aumenta ogni anno: nel 1902 ascese a 38,741,136 pesetas; nel 1903 a pesetas 49,121,279.

Può questa esportazione così crescente in forza della nuova convenzione essere veramente minacciosa al mercato italiano? È questa la domanda alla quale brevissimamente cercherò di rispondere. Io temo di sì, e sebbene assoluta sia la incompetenza mia sull'argomento credo che i famosi tre ettolitri tanto decantati dai sostenitori del *modus vivendi* abbiano a moltiplicarsi in una quantità talmente favolosa da diventare un pericolo imminente, un pericolo quasi maggiore delle invasioni tradizionali dei barbari per il rifiorire agrario ed economico della nazione.

Durante la crisi fillosserica francese a produzione spagnuola era molto ricercata: ora non siamo più in quelle condizioni perchè dal 1891 al 1900 la produzione del vino francese da 40 milioni di ettolitri, sufficiente appena al consumo di Francia, è salita a più di 70 milioni di ettolitri, mentre allora, ripeto, 40 milioni bastavano appena al consumo interno della Francia. Questa nazione studia ora di risolvere la crisi vinicola e spera di ottenere vantaggi sapete su che cosa? Sulla esportazione del vino nelle proprie colonie.

Io non so se noi possiamo sperare di esportare i nostri vini nella Colonia Eritrea o nel Benadir o nell'Impero Etiopico. (*Interruzione del deputato Santini*).

Indubbiamente sappiamo una cosa certa, onorevoli ministri, ed è che i nostri emigranti vanno in Tunisia, in Argentina e nel Brasile a piantare quella vite che sarà il coltello con cui sarà uccisa questa parte della nostra ricchezza nazionale, questa parte che sino a qualche anno fa era il tesoro di tutta la produzione del nostro Paese. (*Commenti — Interruzioni*).

Però (e su questo punto specialmente richiamo la vostra attenzione, onorevoli colleghi), nonostante la pleora dei vini in Francia, questo è il monito veramente minaccioso, la Spagna ha introdotto quasi

700,000 ettolitri di vino in Francia e li ha introdotti in concorrenza col vino dell'Algeria che ha presso a poco le stesse qualità del vino spagnuolo e che in Francia entra con tariffa privilegiata.

Dunque nonostante il vino algerino, che entra con tariffa di favore, la Spagna ha potuto fare penetrare nel mercato francese 700,000 mila ettolitri del proprio vino.

Questo è un monito minaccioso per le condizioni economiche del mercato italiano. Questa tenacia di penetrazione del vino spagnuolo ci deve fare temere e doveva ammonire il Governo italiano ad andare molto cauto anzichè applicare il criterio dell'urgenza nella Convenzione con la Spagna. Perchè la Spagna, dopo averci battuto trionfalmente sul mercato germanico e su quello svizzero, cercherà ora deprimere il mercato italiano e profitterà di questa dolorosa depressione in forza delle nostre stesse concessioni.

E qui mi consentano i colleghi pugliesi che, con una grande ignoranza, ma con grande amore per la loro regione, io tratti in poche parole delle condizioni dei vini pugliesi. Perduto il mercato austro-ungarico, le Puglie hanno veduto ridursi sempre più la loro esportazione vinicola in Germania ed in Svizzera. E la cagione? La concorrenza spagnuola. I prodotti spagnuoli, favoriti da prezzi bassissimi di produzione e soprattutto agevolati da un ingente cambio dell'oro, oscillante sempre, ora ridotto a 127.40, che agisce come premio di esportazione, hanno veramente cacciato i nostri vini da quei mercati ed ora vengono a battere alla nostra porta.

Il ministro non li teme; io qui non posso seguire il Governo nella relazione ministeriale, e lo dimostrerò. Cerco i dati altrove, dati più sinceri e meno artificiosi.

La parte della relazione ministeriale, in cui si espongono i prezzi dei vini nostri in confronto di quelli spagnuoli per dimostrare che la produzione nostra e specialmente quella Pugliese non può essere offesa dalla importazione spagnuola, credo che non risponda alla vera condizione delle cose, almeno nelle condizioni presenti. La diligente relazione della Commissione, la quale, con rapida sintesi, dimostra tutti i pericoli di questa Convenzione commerciale, confuta trionfalmente tutta quella parte della relazione ministeriale che parla del paragone tra il costo del vino spagnuolo e quello del vino italiano. Sono errori di valutazione, contraddetti da dati precisi e indiscutibili in quanto riguarda il prezzo dei vini spagnuoli. Per stabilire il prezzo del

vini spagnuoli si sono scelte le qualità migliori, non tenendo conto delle qualità inferiori e di prezzo minore!

Viceversa voi dite che un buon tipo di vino di Barletta costa lire 20, mentre la media più bassa è di 21 e 22, e quest'anno arriva a 25 e 26.

E poi vi è un problema tecnico, che nè la Commissione, nè il ministro hanno esaminato: forse è loro sfuggito. Una gran parte dei vini rossi spagnuoli da taglio hanno grande valore per la materia colorante.

Avete voi notato, onorevole ministro, la differenza fra il colore carminio del vino spagnuolo da taglio e il colore violaceo del vino pugliese? (*Commenti*).

Il colore rosso carminio per i vini da taglio, dicono i competenti, è resistente, mentre quello violaceo, colore generale del vino pugliese, è precipitabile. (*Commenti*).

Quali sono le conseguenze di questa piccola osservazione tecnica? Che un tipo di vino rosso carminio sarà sempre preferibile dal grosso commercio ad un tipo violaceo. Ecco come il vino da taglio spagnuolo, anche se avesse un prezzo superiore a quello pugliese, sarà preferito dal grosso commercio e dall'incettatore che deve tagliare i vini. (*Commenti — Interruzioni*).

Se stanco la Camera, cesserò di parlare.

*Voci.* No! no!

DI SCALEA. Ora è da notarsi che l'esportazione spagnuola è costituita in gran parte da vini rossi da taglio ed appunto con questi essa ha battuto ogni concorrenza nostra nel mercato germanico. Nè vale il dire, onorevoli colleghi, allora trasformate il vostro vino in vino di consumo.

Io in questa materia sono un ignorante, ma ho voluto leggere qualche cosa riguardo a questa famosa trasformazione ed ho trovato in vari scritti di competenti che essa, anzichè un vantaggio, costituirebbe un danno economico specialmente per le Puglie e per una gran parte della viticoltura dell'Italia continentale. Dicono gli enologi che i vini da taglio debbono formare l'artiglieria dell'esercito vinicolo. Ma continuiamo nelle cifre.

I vini rossi spagnuoli, pur essendone stato un poco scarso il raccolto quest'anno ma ottima la qualità, valgono alla proprietà 7, 8, 11 lire, calcolando, come ho indicato, l'aggio nella misura di lire 27.40. A non più di lire 2.50 si possono calcolare le spese di trasporto a Genova e di provvigione ed ag-

giungendo il dazio e le altre spese eventuali, si viene alla conclusione che il vino spagnuolo di ottima qualità ed alla gradazione alcoolica, può venderci a Genova, sdaziato, non più di 24 o 25 lire l'ettolitro. E ciò mentre i vini pugliesi si sono venduti nei mercati italiani, da lire 24 i più bassi, a lire 42 i più alti, con una media di 30 o 32 lire.

Ora la minacciata importazione di vini spagnuoli a lire 25 o 26 l'ettolitro, o sarà effettuata o non lo sarà, ma agirà sempre come coefficiente di depressione del valore del nostro prodotto. (*Benissimo! Bravo!*)

Dunque la diminuzione del dazio di entrata sul vino spagnuolo da 20 a 12 lire, è danno certo alla produzione interna, nel senso che il nostro mercato sarà sottoposto a quello della Spagna; in altri termini, a seconda della buona o cattiva produzione nei due paesi, a seconda delle variazioni del cambio, il produttore italiano sarà costretto a stabilire il prezzo del suo vino in modo che diventi barriera contro l'introduzione del vino spagnuolo. Questi sono gli effetti veri, sinceri, reali della convenzione che combatto.

Ed io parlo con una grande sincerità di animo, onorevole Fortis, perchè credo che in questa questione dobbiamo portare il contributo del nostro pensiero senza velame di passioni, le quali non devono riguardare l'economia del nostro paese, ma soltanto le nostre lotte politiche o parlamentari, poichè esse non debbono colpire ciò che di più sacro sta nella nostra coscienza: la prosperità della nostra patria. (*Vive approvazioni*).

Ed a questo, onorevoli colleghi, è ridotto il povero agricoltore italiano dopo la fillossera, con l'emigrazione crescente, con la peronospora, e con tutti gli altri guai che opprimono l'agricoltura. Sorvolo sulle lacune della relazione ministeriale sul prezzo dei trasporti su tutte le coste del Tirreno, ove pure credo che vi siano grandi mercati di consumo. La relazione ministeriale non ne fanno, ma fa dei calcoli inesatti sui trasporti dei vini italiani. Sorvolo pure sui tanti elementi che stabiliscono i prezzi del trasporto dei vini spagnuoli mentre non ne date sui vini italiani. Ma perchè sorvolo? Perchè il mio buon senso, il grosso buon senso dell'osservatore ingenuo si ribella a seguire quella artificiosa dimostrazione ministeriale, che tende a provare innocua la concessione sui vini. In nome di questo buon senso domando: se il vino spagnuolo non può fare la concorrenza al vino italiano, perchè il Governo spagnuolo ha insistito

tanto per strapparci delle concessioni sui vini? (*Bravo!*) A questa domanda non risponde la relazione del Governo.

E non può rispondere. Nè vale il dire...

(*L'onorevole Presidente del Consiglio sorride*).

Non rida, onorevole Fortis, perchè non è da ridere, quando si tratta di questioni così importanti... (*Bravo! — Rumori*).

Non ridiamo delle miserie possibili della nostra patria!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole Di Scalea, ella non mi richiami, perchè non ha il diritto di richiamarmi...

DI SCALEA. Io non la richiamo.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dunque taccia, e non si riscaldi contro di me inutilmente.

DI SCALEA. Ella, quasi quasi, offende me...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma io non offendo nessuno... Ella sa che ci vuol poco a suscitare gli applausi in una questione come questa quando le passioni sono agitate...

DI SCALEA. Ella sa quanta stima ho per lei e quanta devozione personale.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Allora perchè inveiva?.. Si calmi.

DI SCALEA. ...ma io mi sentiva, quasi quasi, offeso del sorriso disdegnoso e sarcastico che ella ha voluto fare ad una domanda mia sincera e leale.

Dunque dalla Convenzione con la Spagna noi avremo un danno certo ed un vantaggio ipotetico.

La relazione ministeriale dice che, dalla nuova Convenzione con la Spagna, ne avrebbero vantaggio le doghe e gli zolfi. Ma secondo me le doghe faranno abbassare i prezzi del vino spagnuolo, perchè, gli spagnuoli comprando a minor prezzo le botti per mettervi il vino, il vino spagnuolo costerà meno di quello che costi presentemente.

La questione delle doghe in Francia agita l'opinione pubblica. Infatti in Francia si dice: come possiamo mantenere l'industria vinicola, quando il contenente costa più del contenuto? Veda, dunque, la Camera quale importanza può avere nel mercato vinicolo l'importazione minore o maggiore di doghe che noi facilitiamo con la presente Convenzione commerciale.

Veniamo ora alla questione degli zolfi.

Onorevoli colleghi, io sono rappresentante di un collegio che produce esclusivamente zolfo; quindi dovrei essere molto lieto che questa Convenzione italo-spagnuola giovi all'industria massima del collegio che mi onoro di rappresentare al Parlamento nazionale. Ma prima di tutto faccio notare all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio che la quantità di zolfo che noi importiamo ora in Ispagna è talmente trascurabile che si potrebbe considerare una *quantité négligeable*, e che questa importazione di zolfi italiani in Spagna, dal 1903 al 1904, è un poco diminuita.

Invece ella sa, onorevole ministro di agricoltura, quanto danno agli sterri zolfiferi siciliani faccia un minerale importato dalla Spagna, cioè la pirite, per le industrie sempre più sviluppantesi dei concimi chimici. Un tempo l'importazione delle piriti spagnuole era lo spauracchio di coloro che si interessano della questione degli zolfi, ma questo spauracchio della storia del mercato zolfifero si rivela infondato. Ella sa ancora, onorevole ministro, quali conseguenze le piriti possono portare in Sicilia, agli sterri zolfiferi, che potrebbero venire in aiuto al risorgimento della produzione zolfifera, mentre invece oggi gli sterri sono inutilizzati dall'industria.

La relazione ministeriale accenna ad un possibile pericolo americano per la produzione degli zolfi.

FILI'-ASTOLFONE. E staremo freschi con la Spagna!

DI SCALEA. Io noto che, quando noi abbiamo chiesto informazioni sul possibile pericolo della concorrenza americana il Governo ci ha tranquillato. È vero che dopo sono venute relazioni poco tranquillanti, ma i fenomeni attuali dei prezzi dello zolfo ci dimostrano che per ora l'America non ha alcuna intenzione di deprimerne il valore. Del resto, anche forse l'onorevole Majorana, che con tanto amore di patria e con tanto plauso di noi tutti siciliani, studia la questione zolfifera, uno dei più importanti problemi economici dell'isola nostra, saprà che in questo momento gli industriali ed i produttori americani hanno tutto l'interesse di non abbassare molto i prezzi, anzi di tenerli abbastanza alti, perchè la depressione di questo prodotto verrebbe a nuocere anche all'industria nascente degli zolfi americani.

Questa condizione di cose è sperabile che duri ed è anche sperabile che, anzichè contraddizione d'interessi fra l'America e la

Sicilia, vi sia quell'armonia di interessi, che mantenga remuneratore il prezzo dello zolfo. Ma certamente non saranno le poche migliaia di tonnellate che noi potremo esportare in più in Spagna, le quali verranno a variare le condizioni del mercato zolfifero siciliano. Altri e più proficui provvedimenti attende l'industria dello zolfo dal Parlamento italiano. Intanto io rilevo, che noi abbiamo avvantaggiato doghe e zolfi, cioè gli elementi che noi offriremo al produttore spagnolo per facilitare la coltura della sua vigna con la zolfurazione per la peronospora e per il trasporto della sua merce con le botti che gli diamo a miglior mercato.

Ora pochissime parole sui danni che la Convenzione può arrecare in Sicilia. Parlo da deputato siciliano e permettetemi che qualche parola dica a questo riguardo.

L'onorevole Fortis, l'altro giorno, parlando della questione siciliana, sosteneva che si dovesse raggiungere il fine economico di spezzare il latifondo, rendendo più intensiva la coltura dell'isola nostra. Ora nessuna coltura è più adatta allo spezzamento della grande proprietà, di quella che possa essere la coltura della vite. (*Bravo! — Approvazioni.*)

DI RUDINI' ANTONIO. Credo la sola.

DI SCALEA. La sola, dice l'onorevole Di Rudini, e dice bene. Qualunque attentato all'aumento della produzione della vigna è appunto un danno fatto contro il pensiero dell'onorevole Fortis. Ed intanto abbiamo: crisi di agrumi, crisi di olio, probabile crisi di mandorle.

In mezzo a tutte queste crisi, il povero proprietario siciliano cercava di aumentare il suo reddito agrario con la vigna e dopo l'immensa sventura della fillossera si è cominciato a ricostituire, con enormi sacrifici, le nostre vigne.

Oggi la Sicilia ha 180,000 ettari di vigneti con quasi quattro milioni di ettolitri di produzione. E la produzione media per ettaro è ottima. Intorno alla vite si pone ogni cura e questa cura è un vantaggio enorme che viene arrecato alla classe lavoratrice rurale.

Avevamo avuto in Sicilia per qualche anno la esportazione con la Germania, ma i vini spagnoli ce l'hanno tolta. Era di poche migliaia di ettolitri, ma era sempre un beneficio economico. I vini siciliani si vendono ad un prezzo che può variare dalle 24 alle 32 lire all'ettolitro; prezzi che noi crediamo potranno esser battuti, come abbiamo di-

mostrato largamente, dalla concorrenza spagnuola.

E maggiore ancora sarà la crisi vinicola in Sicilia quando verranno messi in produzione i vigneti con ceppo americano che sono costati tanti sacrifici.

Questa depressione della viticoltura siciliana è non solo un danno economico, ma anche un grave danno sociale. Infatti, mentre per la coltivazione di un ettaro di terra, a grano, la mano d'opera impiegata costa 70 lire, per la coltivazione di un ettaro a vigna ne costa 370; ciò dimostra come, per le classi lavoratrici la coltura della vigna abbia un'immensa importanza perchè con essa i salari fanno salti così forti. Un manuale che parla dei danni recati dalla fillossera nella sola provincia di Siracusa ha provato che i lavoratori ebbero a cagione di questo tremendo flagello, una perdita di salari di molti milioni.

E gli olii? gli olii sono, in Sicilia, un'altra produzione molto importante che si aggira intorno al mezzo milione di ettolitri. Mentre, oggi, il prezzo medio degli olii è di 70 lire, nel 1900 era di 90. Se domandate la causa di questa depressione, il produttore siciliano vi risponderà: « È l'olio spagnolo, che viene a farci concorrenza ». Debbo però sinceramente convenire che la manipolazione dell'olio spagnolo è migliore di quella dell'olio siciliano.

La Spagna ha danneggiato la Sicilia per fino nel commercio delle nocciuole, ed in un modo molto curioso. Questo commercio ha una grande importanza specialmente nella provincia di Messina. Or bene, la Spagna importa le sue nocciuole in Sicilia, mescola le sue nocciuole di cattiva qualità con le nocciuole di buona qualità della Sicilia e le esporta di nuovo. Ecco come con una frode essa danneggia anche questo nostro commercio!

Anni fa uno studioso di agraria diceva che la Spagna sarebbe divenuta il flagello dell'agricoltura siciliana; la profezia si sta avverando. Quando si sarà avverata completamente, la Sicilia sarà ridotta ad essere una ricca terra che alberga un povero popolo.

E finisco. Finisco col consigliare al Governo di difendere con criteri di politica internazionale, se crede, ciò che noi riteniamo il suo errore, ma di non offendere con ragionamenti economici quello che noi crediamo sia un fatto senza contestazione, e cioè di non negare l'esistenza dei danni presenti e la certa possibilità dei danni fu-

turi che la concorrenza spagnuola arreca ed arrecherà al commercio vinicolo ed oleario italiano. Ricordo, poi, al Governo la necessità di risolvere la grave questione del mercato vinario interno. Infatti, oltre le grosse questioni che interessano gli scambi internazionali, ve ne è una che va risolta nei rapporti del mercato interno. Il produttore di vini oltre alla fondiaria erariale, oltre alla sovrimposta che nel Mezzogiorno e in molte provincie del Nord è gravissima, è soggetto ad un dazio speciale, a quel dazio governativo e comunale sul vino, che costa novanta milioni di lire all'economia vinicola italiana e che si presta all'aumento della frode ed alla diminuzione del consumo.

Badate, si dice, il *modus vivendi* torna a beneficio del consumatore. Ed è l'ultimo argomento, che io tratterò, onorevoli colleghi.

Io invece credo che non torni a beneficio del consumatore, ma dello speculatore, del grossista. Perché, tolta la depressione massima come quella avvenuta al tempo della rottura commerciale con la Francia, le oscillazioni della vendita al minuto sono minime, tanto in periodo d'aumento quanto in quello di diminuzione dei prodotti. È un fenomeno economico costante, che io ritengo inconfutabile, che la rifusione da una a tre lire all'ettolitro non è risentita dalle frazioni di quantità, specialmente da quelle frazioni di quantità che si vendono al consumatore povero.

E se anche godesse, se anche godesse il consumatore (e qui desidero dalla bontà dei miei colleghi dell'estrema sinistra, dei socialisti specialmente, fra i quali conto amici colti, intelligenti e studiosi, senza partito preso, desidero dalla loro bontà che mi prestino un minuto d'attenzione) la concorrenza non andrà a beneficio dei consumatori poveri, non riuscirà di sollievo alla borsa dei lavoratori, ma a quella classe che vive di stipendi, non della borghesia produttrice, ma di quella che vive di rendita mobiliare.

L'argomento della pietà verso i consumatori, tanto caro ai liberisti, è stato confutato oggi. Non fa più parte degli argomenti principi, perchè è stato combattuto tanto dalla democrazia francese quanto dal socialismo germanico.

È in questo non voglio citare tutti quelli che sostengono che i prodotti agrari debbono essere protetti, ma citerò soltanto una frase d'uno dei più intelligenti democratici

socialisti tedeschi, lo Schippel il quale dice: «I provvedimenti doganali non devono avere per fondamento la preferenza ai consumatori, perchè i più numerosi. Poichè i lavoratori non sono semplicemente consumatori, ma anche produttori. Il basso prezzo dei prodotti interessa esclusivamente e direttamente quegli strati sociali la cui entrata è stabile, e non segue in alcun modo il movimento dei prezzi. I lavoratori devono maggiormente temere i periodi di crisi e di bassi prezzi, che deprimono le forze produttive del paese che lavora». (*Bravo!*)

Questo dice un socialista democratico, lo Schippel. E a lui sono uniti molti fra i più valorosi dei sostenitori della democrazia sociale germanica, la più intelligente d'Europa, la più spregiudicata nelle quistioni che riguardano la grandezza economica tedesca. È dunque sana politica democratica quella di dare occasione, anche lontana, ai timori, ai pericoli da me accennati e che non tornano a beneficio nè dell'Italia che lavora, nè di quella che produce?

Ed ora pongo termine al fastidio grandissimo che vi ho dato...

*Voci.* No! no!

DI SCALEA. La materia dell'argomento non sarebbe esaurita, ma io dirò col poeta:

Molte volte al fatto il dir vien meno.

Ricordatevi, onorevoli ministri, con quanta cura gelosa, con quanta abilità, i vecchi negozianti delle Repubbliche italiane e dei Principati meridionali, nell'evvo di mezzo, ebbero a curare i negoziati per gli scambi delle loro merci. Quella cura fece la gloria economica di Venezia e di Genova repubblicane, della Sicilia Normanna, monarchica. Quelle carte dissepolti dal silente oblio dei secoli possono essere un ammaestramento per noi, per noi tutti, che vogliamo la prosperità di questa Italia nostra, alla quale i nostri padri sacrarono ogni poesia di eroismo, e noi dobbiamo dedicare ogni coscienza della fede nostra. (*Bravo! Bene! — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pascale.

PASCALE. Onorevoli colleghi. (*Conversazioni animate. — Fa cenni di non poter parlare per il rumore delle conversazioni.*)

PRESIDENTE. Parli, onorevole Pascale, la Camera lo ascolterà. Che cosa vuole che tutti si volgano verso di lei? (*ilarità.*) Parli. (*Conversazioni animate.*)

*Voci.* Non si sente niente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, favoriscano di prendere posto e di fare silenzio. L'oratore non può cominciare. Onorevole Pascale, scenda più in basso. (*Il deputato Pascale scende più in basso; continuando però le conversazioni fa cenno che non può parlare*).

Ma insomma, si decide, onorevole Pascale? Parla o non parla? (*Interruzione del deputato Leali — Ooooh!*)

PASCALÉ. Onorevoli colleghi. Dopo il discorso veramente poderoso dell'onorevole Di Scalea comprenderà la Camera che io sono costretto a non riesaminare le stesse questioni da lui esaurientemente trattate, soprattutto per non ripetere male quello che egli ha detto tanto bene. Ricorderò solo alla Camera un'osservazione che ho raccolta dal suo dire: egli ha rilevato che il progetto di legge sottoposto al nostro esame non deve essere considerato e giudicato sotto la influenza di alcuna passione politica, ma deve essere esaminato nell'interesse economico del Paese.

Ed io credo che questo suo pensiero rispecchi proprio la verità, verità riaffermata dai nomi degli oratori iscritti a parlare contro il progetto di legge, fra i quali vi sono amici carissimi ed autorevoli del Ministero.

Dunque, non meditato proposito di combattere la politica del Ministero, non meditato proposito di discutere il disegno di legge col remoto intendimento di abbattere il Ministero.

E dai nomi degli oratori iscritti contro il disegno di legge siamo indotti a fare un'altra osservazione, ed è questa: ingiustamente, e contro la verità fu affermato, che l'agitazione che muove il Paese sia artificiosa e sia un'agitazione pugliese; imperocchè, mentre di pugliesi fra essi ve n'ha ben pochi, sono da quegli oratori rappresentate tutte le regioni del nostro Paese, onde può ritenersi che contro il progetto di legge protesta l'Italia intiera dalle Alpi al Libileo.

Adunque non trattasi di agitazione regionale, ma nazionale; ed in nome degli offesi interessi nazionali, dopo quanto sin qui fu osservato contro il progetto di legge, noi poniamo al Governo questo dilemma: o l'agitazione del paese s'informa a verità ed a giustizia, risponde ad una imperiosa necessità dell'economia nazionale, in nome della quale noi domandiamo il rigetto del disegno di legge, che nella sua funesta esecuzione ha già prodotto danni

reali ed effettivi, ed allora il Ministero, che non può non tutelare e proteggere gl'interessi nazionali, di fronte al fatto nuovo comprovante il danno reale verificatosi, deve lealmente riconoscere l'errore compiuto e consentire che la Camera, senza preoccupazione politica, neghi il suo voto al disegno di legge. O il Governo non vuole l'errore compiuto riconoscere e proclamare, ed allora non soltanto deve difendere l'opera sua, ma ha un altro imperioso dovere, da cui non può assolutamente prescindere. Ed è quello di dimostrare a noi ed al Paese, che l'agitazione che occupa e preoccupa tutte le nostre regioni italiane sia realmente un'agitazione fittizia, e questo dovrebbe dimostrare, persuadendo noi ed il Paese stesso.

Però questa dimostrazione, onorevoli ministri, voi non solo non farete, ma non la tenterete nemmeno, imperocchè, per farla dovrete innanzi tutto rinnegare la politica doganale dei vostri predecessori: politica doganale che, di fronte alla Spagna, da oltre dieci anni, sostenne costantemente che il trattamento della nazione più favorita se può essere consentito indistintamente ad altre nazioni, non può esserlo alla Spagna, perchè pel dazio sul vino esso è contrario ai nostri interessi.

E questa, che fu la politica dei precedenti Ministeri, dal 1892 in poi, è stata eziandio la politica del Ministero attuale sino alla sottoscrizione del presente accordo.

È Così la relazione che precede questo disegno di legge, come quella della Commissione per i trattati, addimostrano che le Note del Ministero degli esteri furono *chiare, categoriche e precise* nell'imporre al nostro ambasciatore a Madrid, che non consentisse mai la diminuzione del dazio che si richiedeva dalla Spagna; quelle Note attestano quando profondo fosse nel Governo il convincimento del danno, che avrebbe apportato alla nostra produzione vinicola qualsiasi diminuzione del dazio.

E tutto ciò mentre non potrà dal Ministero essere rinnegato impunemente, addimostra a luce meridiana, che legittima deve ritenersi l'agitazione del Paese, perchè essa rappresenta l'eco fedele del pensiero dello stesso Governo, innanzi che l'accordo fosse stato sottoscritto.

Ma per un'altra ragione ancora il Ministero non tenterà la dimostrazione cui ho di sopra accennato, perchè esso si troverebbe di fronte, ostacolo insormontabile, la Nota dello stesso attuale Ministero delle finanze, che io qui ricordo a titolo di onore.

L'onorevole ministro degli affari esteri richiese a quello delle finanze il suo ponderato giudizio intorno alle pretese della Spagna, che da lire 20 intendeva ridurre a lire 12 il dazio doganale sul vino, che essa avesse importato nel nostro Paese, e l'onorevole ministro Majorana rilevò il pregiudizio che avrebbe quella concessione noi colpito. E quella *Nota* l'onorevole ministro degli esteri trasmise testualmente al nostro ambasciatore a Madrid; e di quella *Nota* credo indispensabile qui ricordare alcuni brani, onde non sia ignorato dal Paese il pensiero del nostro ministro delle finanze:

« Il Governo di Madrid non può ignorare la situazione di cose venuta a risultare per la produzione vinicola italiana dalla chiusa del mercato austro-ungarico; non può ignorare le difficoltà che s'incontrano per far accettare il nuovo stato di cose dalle popolazioni delle nostre regioni vinicole, e conosce certamente i provvedimenti che si dovettero adottare e i sacrifici cui lo Stato fu costretto a sottostarsi per riparare, con una maggior difesa del mercato interno e con agevolazioni sui consumi, alle conseguenze dei patti più onerosi imposti dai nuovi trattati alla esportazione vinicola italiana. Del resto la Spagna e l'Italia, produttrici entrambe ed esportatrici di vini, già si contendono i mercati esteri e possono ben rinunciare a portare la lotta sui rispettivi territori. Questo principio fu già accolto dai due Governi nella negoziazione del trattato del 1893, col quale si fu d'accordo nel pattuire speciali agevolanze soltanto per alcuni vini tipici delle due parti contraenti.

« Nè mancano in altri accordi commerciali esempi di simili eccezioni nella reciproca concessione del trattamento della nazione più favorita.

« L'Italia e la Francia, per citare il più caratteristico di questi casi, non sarebbero riuscite nel 1898 a riannodare le loro relazioni commerciali, se non avessero rinunciato a comprendere nell'accordo le seterie, nella produzione ed esportazione delle quali esse rivaleggiano, come rivaleggiano Spagna e Italia nella produzione ed esportazione dei vini ».

Ma vi ha di più. Un valoroso economista, l'onorevole ministro Rava, qui nella Camera, nella seduta del 5 aprile del corrente anno, portando la sua autorevole parola in difesa del trattato di commercio tra l'Italia e la Germania, ebbe a rilevare

lo stato di fatto in cui trovavasi l'Italia di fronte alla Spagna per quanto attenevasi all'esportazione della produzione di « *uve pigiate e vino* », e ricordò come infruttuosamente noi si tentasse per tali prodotti concorrere con la Spagna alla conquista dei mercati europei, dappoichè, per un concorso di circostanze molteplici, la sorella latina aveva dimostrato poterci vincere ovunque. Ecco le sue parole:

« ... La Spagna, che non mandò affatto uve pigiate in Germania prima del 1899, è arrivata a spedirne nel 1903 quintali 125,000. (L'Italia aveva potuto spedirne solo quintali 84,000) ... ».

« ... Nel commercio dei vini con la Germania la Spagna ci supera, anche perchè, come ho avuto occasione di dirlo altra volta, avendo fatto studiare direttamente da un mio delegato, il produttore spagnolo ha per sé condizioni più favorevoli; come l'aggio elevato dell'oro, la mano d'opera più bassa, forse l'imposta fondiaria più tenue. Così che il vino spagnolo costa meno del nostro, e può invadere gli altri mercati tanto più facilmente in quanto che è assistito da una organizzazione commerciale certo migliore della nostra ». (*Atti parlamentari*, tornata 5 aprile, pag. 1754).

Adunque per le considerazioni sin qui esposte non è consentita al Governo qualsiasi dimostrazione atta a convincere, che noi ed il paese si voglia ingiustamente persistere nell'errore e per ciò non può il Governo, senza rinnegare se stesso, censurare o deplorare le deliberazioni di proteste contro il presente di egno di legge, votate da tutti i produttori vinicoli italiani, dalle Camere di commercio e da numerosi Consigli comunali e provinciali, perchè in quelle deliberazioni e proteste, si rispecchiano la verità e la giustizia, che ispirarono e dettarono le sue *Note ufficiali* al nostro rappresentante a Madrid, durante le trattative dolorosamente compiute con l'infausto *modus vivendi*.

Il Governo, a nostro avviso, non può quindi in modo alcuno giustificare il disegno di legge: potrebbe tutto al più difendere l'opera sua rilevando, che di fronte alla ostinata persistenza delle pretese spagnole fu costretto a scegliere fra due mali: o consentire cioè il trattamento della nazione più favorita senza riserva pel vino comune, o rinunciare al regime convenzionale con la conseguente rottura delle relazioni commerciali; e che fra i due mali credette minore quello di rinunciare alla riserva del vino

comune, il che implicava ridurre il dazio doganale proibitivo da lire venti a lire dodici per ettolitro. Ebbene, fu questo il vostro torto, onorevoli ministri: perchè o v'ingannaste o foste ingannati sulla importanza e valutazione della nostra esportazione nella Spagna e della importazione dei prodotti Spagnoli in Italia. Imperocchè per assoluta deficienza di preparazione, per non avere richiesto l'autorevole e competente avviso delle Camere di commercio del nostro paese, per avere olimpicamente sdegnato financo di consultare sul gravissimo argomento la Commissione parlamentare permanente per l'esame dei trattati, per non avere invocato l'efficace ausilio di negozianti abili, competenti, ed autorevoli, voi avete ignorato od esagerato la portata effettiva, e la natura vera della nostra esportazione nella Spagna, ed avete nella relazione che precede il disegno di legge esposti fatti, calcoli e cifre che la Commissione permanente per l'esame dei trattati fu costretta a rettificare ed a smentire. Onde dolorosamente ebbe a verificarsi che il Governo giudicò maggiore il male minore, e minore il male maggiore.

Difatti sulle esportazioni dei prodotti italiani nella Spagna è da considerarsi, che ve n'ha alcuni che la Spagna sarebbe costretta ad acquistare anche sopportando il dazio doganale previsto dalla tariffa differenziale: altri di cui siamo noi stessi importatori: altri la cui eventuale mancanza di esportazione, più che nuocere, potrebbe giovare il lavoro nazionale: ed altri infine di così esigua importanza che non resterebbero danneggiati da una tariffa doganale differenziale.

Io non starò qui ad esaminare singolarmente ciascuno dei nostri prodotti di esportazione in confronto della tariffa differenziale e di quella convenzionale; accennerò ai più importanti fra essi e mi tornerà agevole riaffermare ancora una volta il mio pensiero, che il disegno di legge per risparmiare al nostro paese un danno minore gli avrebbe assicurato un danno assai maggiore.

Di vero per la *canape* noi siamo esportatori nella Spagna; la differenza tra il dazio doganale convenzionale e differenziale è appena di *due pesetas* per quintale. Ma la Spagna non potrà rinunciare a farne l'acquisto, perchè non può sostituire la nostra *canape* con le fibre di Manilla e del Messico, assolutamente inadatte alla fabbricazione delle tele per vela e per altri lavori nei

quali richiedesi compattezza e resistenza, nè può rivolgersi alla Russia, nostra unica concorrente in tale produzione, perchè la canape russa è di fronte alla nostra assolutamente più scadente.

Per lo *zolfo*, siamo, è vero, esportatori nella Spagna, però, avendo una produzione di quintali 4,500,000, nella Spagna ne asportiamo appena quintali 120,000; e la differenza del dazio doganale tra la tariffa differenziale e quella convenzionale è appena di *pesetas* 0.25, differenza quindi che non potrebbe non essere subita dalla Spagna quando si considera, che di tale minerale essa ha imprescindibile e durevole bisogno.

Per le *doghe* è da considerare innanzi tutto che noi siamo importatori anche di tale produzione, e per una quantità considerevole sino a tonnellate 20,893, e ne asportiamo nella Spagna tonnellate 23,611. Quindi non rilevante sarebbe il nostro danno dall'applicazione della tariffa differenziale.

Parimenti siamo importatori del *carbone di legna*, perchè, mentre ne asportiamo nella Spagna tonnellate 26,077, ne importiamo tonnellate 28,882.

Per il sughero greggio ed il marmo greggio il nostro paese nei rapporti di lavoro nazionale troverebbe forse vantaggio e non danno se venisse a mancarci il compratore spagnolo. La lavorazione di tali produzioni apporterebbe incremento ben retribuito alla nostra mano d'opera; ed i ventimila operai che sono nella sola Catalogna destinati nelle fabbriche di sughero potrebbero costituire per noi esempio degno di essere imitato, ed indicazione salutare di nuove e proficue risorse economiche ed industriali.

I bozzoli sono ugualmente trattati nella tariffa differenziale ed in quella convenzionale. Se la gomma, la seta, i cordoni elettrici ed altre produzioni minori italiane resterebbero danneggiate dalla tariffa differenziale, essendo di tali prodotti esigua l'esportazione dal nostro paese, esiguo sarebbe il possibile danno.

Or noi ci domandiamo, e con noi si domanda il paese: se le osservazioni che sin qui facemmo trovano autorevole conforto nella dotta ed accurata Relazione della Commissione permanente per l'esame dei trattati, e che non potranno in alcun modo essere rettificati perchè fondati su fatti incontrovertibili; perchè indagini così chiare, precise e sicure non fece il Governo? Una sola risposta (sauriente può esser data a tale domanda che rispecchi la verità. I,

Governo non procedette alle indagini accurate cui si dedicò amorosamente la Commissione per l'esame dei trattati, ed errò perchè volontariamente si pose nella difficoltà od impossibilità relativa di accertare lo stato reale delle cose, per essersi isolato da tutti coloro dai quali avrebbe potuto attingere il vero.

Esso credette condurre le trattative commerciali con la stessa riservatezza con cui si conducono le trattative diplomatiche, ed obbliò che la eccessiva riservatezza nei trattati commerciali non è fattore di successo.

Non può negarsi, onorevoli colleghi, che deve respingersi l'accusa che si muove al Governo di aver trattato con la Spagna *clandestinamente*. A smentirla basterà ricordare il dispaccio, che a mezzo dell'Agencia Stefani fu pubblicato sui giornali italiani nel decorso mese di giugno, col quale facevasi noto, che il nostro Governo aveva denunciato alla Spagna il *modus vivendi del giugno 1892*. La stessa notizia, non può contraddirsi, fu pubblicata nel « Bollettino doganale », e perciò non ha fondamento l'accusa di clandestinità. Ma oltre siffatti annunci, cosa altro fece il Governo per mettersi in grado di illuminare ed essere illuminato dal Paese sulla portata e sulla natura della nostra importazione ed esportazione nella Spagna? Quali furono i suoi atti od i suoi provvedimenti per valutare i danni reali od eventuali che fatalmente avrebbero potuto colpire l'Italia tutta? In qual modo portò alla cognizione dei nostri produttori vinicoli, che l'abolizione del dazio proibitivo sul vino, abolizione che pretendevasi così ostinatamente dalla Spagna avrebbe segnato o *potuto* segnare una grave jattura alla loro produzione?

Nulla fu compiuto dal Governo, e mentre di fronte alle laboriose trattative ed all'insuccesso conseguito sarebbe stato elementare prudenza subordinare la esecuzione del funesto accordo all'approvazione del Parlamento, ottenendo dalla Spagna anche una proroga brevissima, il Governo assunse una gravissima responsabilità, di cui certo non valutò la portata, ed ottenne dalla Corona un decreto-legge eseguibile il 20 novembre; e sin da quel giorno rimase colpita in pieno petto, e forse irreparabilmente, la nostra produzione vinicola, che proprio in quel tempo svolgevasi nel suo periodo più fecondo e rigoglioso.

E pel danno avvenuto e per quello che anche in misura maggiore potrà forse verificarsi, non potranno risparmiarsi censure

al Governo per non avere preveduto e provveduto in tempo, che denunciandosi nel mese di maggio da noi alla Spagna il *modus vivendi* concordato nel 1892, i sei mesi scadevano proprio nel mese di novembre, quando la campagna vinicola si sarebbe trovata nel suo maggiore svolgimento.

Nè ci è dato di rinvenire nei fatti concordati con la sorella Latina un corrispettivo qualsiasi alla rinuncia da parte nostra del dazio proibitivo sul vino. Di tal che siamo di fronte ad un accordo assai... specioso: una parte (la Spagna) chiede, pretende ed ottiene quello che le reca vantaggi enormi, e l'altra (l'Italia) rifiuta prima, rifiuta sempre durante le trattative e poi... alla vigilia estrema della scadenza dei sei mesi, consente senza chiedere e tanto meno conseguire corrispettivo alcuno.

*Una voce.* È stata benevolenza.

PASCALE. La benevolenza non è consentita allorchè si stipulano trattati internazionali: essa non si compie con la borsa del paese: la benevolenza può onorare talvolta l'uomo privato non il ministro, che contrae in nome del suo paese.

E mentre da noi si rinuncia al dazio proibitivo sul vino, riducendolo da lire venti a lire dodici, la Spagna mantiene integro ed immutato il suo, obbligando noi a pagarle cinquanta *pesetas* per ettolitro quando ci piacesse di importarle il nostro vino!!!...

Ecco il corrispettivo alla nostra concessione!!!... Ciò è semplicemente enorme, e sarebbe del tutto inverosimile se non fosse dolorosamente vero, specialmente poi quando la rinuncia da parte nostra al dazio proibitivo costituisce, ed è, un danno effettivo o reale, come or ora dimostrerò brevemente.

La relazione ministeriale che precede il disegno di legge per escludere il danno della produzione vinicola, osserva « che i dati di fatto attinti a fonti ineccepibili riducono ai termini di una eventualità che non è nei limiti di una ragionevole previsione, la preoccupazione che il vino spagnuolo non ostante lo schermo di un dazio di lire 12 possa fare sul mercato nazionale, concorrenza al vino simile del Paese », ed in giustificazione del suo assunto ha alligato dei prospetti numerici per dimostrare, che i vini pugliesi non hanno da temere in alcuna guisa la concorrenza spagnola, perchè asportati sul mercato di Milano avrebbero sempre un valore inferiore a quello del vino simile spagnolo.

Così fosse!... perchè in allora il Paese

non si sarebbe così unanimemente commosso, e noi non avremmo portato alla Camera l'eco del suo giusto e santo dolore!

Torna vano il nascondere. Il ministro, posto nella necessità di giustificare un provvedimento assolutamente ingiustificabile, ricorse ad un vero artificio logico e contabile per dimostrare la sua tesi.

Doveva provare al Paese che trasportandosi il vino delle Puglie a Milano nel novembre del corrente anno, il prezzo sarebbe stato inferiore a quello del vino spagnolo colà asportato od asportabile, ed invece di porre a calcolo il prezzo effettivo del vino pugliese, ricorse al sistema... delle medie.

E mentre il prezzo del vino di Barletta, com'è notorio, era nel novembre sul luogo di origine da lire 27 a 32, il Ministero col sistema delle medie decennali lo valutò da lire 20 a 25.50, a cui aggiungendo le spese di trasporto ferroviario ed altre spese accessorie affermò che il prezzo del vino di Barletta trasportato sul mercato di Milano dovesse importare lire 24.50, se comune, e lire 30 se col 15° o 16° grado di alcool (pagina 12 relazione ministeriale). Però nella stessa relazione ministeriale (pag. 11) è rilevato, che i vini spagnoli col 15° e 16° grado di alcool possono essere venduti sul mercato di Milano a lire 29.52, a 28.74, a 27.95, a 26.39 e sino a lire 24.82; dunque resta dimostrato invincibilmente che il prezzo del vino spagnolo risulterebbe di non poco inferiore sul mercato di Milano a quello del vino di Barletta, e quindi pericolosissimo per la concorrenza in nostro danno.

Ma è poi vero ed ammissibile che nella determinazione del prezzo del vino possa impunemente farsi ricorso al sistema delle medie. È noto che il commercio in tutte le sue operazioni non prende norma che dalle condizioni del momento, o tutto al più dalle probabilità razionali dell'avvenire. Il prezzo è quello che è, ed è quello che razionalmente dev'essere: non fa bisogno delle medie quando esso è accertato e designato sul mercato: non trattasi di accertamento o calcolo statistico, ma di constatazione di fatto, cui le medie sono e devono rimanere estranee.

E qui torna opportuno ricordare, che la relazione della Commissione parlamentare ebbe a rilevare che, oltre le condizioni del momento, il commercio nelle sue operazioni si basa anche sulle probabilità dell'avvenire. E per lo appunto l'avvenire più prossimo ci fa intravedere la probabilità di un'altra

annata di prezzi alti per le Puglie. La ragione è strettamente tecnica ed ha tratto alla cattiva maturazione dei tralci nell'alta Italia, in causa delle malattie ed all'andamento meteorico dell'annata.

Adunque non può menomamente dubitarsi, che la importazione dei vini spagnoli nel nostro paese non solo nuocerebbe, ma colpirebbe a morte la produzione vinicola nazionale.

I vini pugliesi di Barletta rossi superiori che, trasportati a Milano, costerebbero da lire 31.50 a 36.50 l'ettolitro dovrebbero gareggiare con i vini di Alicante e Priorato che sarebbero vendibili sullo stesso mercato da lire 24.80 a 27.92. — I vini di Barletta comuni che, asportati a Milano, costerebbero da lire 24.50 a 29.50, dovrebbero lottare con i vini spagnuoli similari Valenza, Requena, Benicarlo ed altri che possono vendersi da lire 23.24 a lire 24.02. E ciò mentre tutti i vini veronesi e piemontesi, che sul mercato di Milano non sarebbero vendibili a meno di lire 27 a 36, troverebbero negli altri vini spagnuoli esauriente concorrenza, giacchè il massimo dei prezzi cui può essere venduto il migliore dei vini spagnuoli non supera la somma di lire 29.48. E dopo siffatta dimostrazione, per conseguire la quale attinsi a fonti ineccepibili, quale il bollettino della Regia cantina sperimentale di Barletta, alle Borse vinicole del Monferrato e di Verona, per i vini italiani, e per i vini spagnuoli al *Moniteur vinicole* di Parigi, cui sono comunicati dalla Regia stazione enotecnica di Spagna a Cette, parmi assolutamente superfluo trattenere la Camera in ulteriori dimostrazioni per dimostrare quale ferita insanabile arrecherebbe il *modus vivendi* alla produzione vinicola nazionale.

A me sorriderebbe quasi la speranza di venire smentito da un Governo amico e democratico, cui mi lega fede politica, nelle affermazioni e comparazioni da me sin qui fatte, ma ciò non gli sarà possibile: smentito non potrò essere giammai, perchè il vero io dissi, ed innegabile sarebbe il danno che deriverebbe dalla futura concorrenza dei vini spagnuoli, come innegabili ed effettivi sono i danni che si sono già verificati pel solo annuncio del *modus vivendi*.

I nostri viticoltori, onorevoli colleghi, sapevano di possedere dal prodotto già raccolto un valore vero e reale corrispondente alla loro produzione. È bastato l'annuncio solo del *modus vivendi* perchè quel valore sia stato enormemente diminuito!

Se per grave sciagura del nostro paese il *modus vivendi* divenisse legge davvero, la Spagna non potrà non esercitare sul nostro mercato la più pericolosa delle concorrenze, ed ella che ci battè sui mercati vinicoli di tutta l'Europa, avrà l'infinita gioia di venire a battere anche in casa nostra, per la speciale benemerita del nostro Governo!...

E mentre la proprietà fondiaria nazionale e pugliese specialmente trovava enormemente oberata di debiti, appunto per la trasformazione della coltura ed impianti di vigne, si è concluso a danno proprio dei viticoltori italiani un accordo, che ferisce così potentemente nel presente e nell'avvenire una delle più estese e rilevanti produzioni nazionali. E quando con la produzione del volgente anno presentavasi un'annata riparatrice di danni e di rovine, se non per quantitativo, per prezzo remuneratore, ecco la munificenza del nostro paterno Governo, che offre il *modus vivendi* a distruggere le speranze liete ed i sogni dorati dei produttori vinicoli italiani!

La sussistenza della verità che ispirò ed informò le osservazioni sin qui rassegnate, e la certezza che i ministri del Re sono e devono rimanere galantuomini, mi affidano che il Governo riconoscerà anch'esso, che l'errore degli uomini non può e non deve prevalere agli interessi veri e legittimi della nazione; ed abbandonerà al giudizio sereno, illuminato, imparziale ed indipendente della Camera il *modus vivendi*.

Onorevoli colleghi. Ponendo fine al mio dire non farò pistolotti, non sempre graditi, ma sempre inopportuni nella Camera. Fo voti sinceri che la Spagna e l'Italia, che tante ragioni di origine e di affinità concorrono a trarle l'una all'altra, quali sorelle latine, trovino modo di temperare con reciproca sodisfazione i loro interessi commerciali. Però ho fede sicura, che il Parlamento italiano, vigile custode d'ogni legittimo interesse nazionale, negherà il suo voto ad un disegno di legge, che segnerebbe indubbiamente la rovina e la jattura di una delle maggiori produzioni nazionali, e con essa la rovina e la jattura non solo dei produttori, ma della numerosa classe operaia, che ad essa attinge pane e lavoro. (*Approvazioni a sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scalini.

SCALINI. Io non parlo perchè pressato da voti o da sollecitazioni di enti o associazioni enologiche; non parlo per difendere interessi della mia regione e tanto

meno del mio collegio, ma parlo in nome della solidarietà dell'agricoltura e dell'economia nazionale, ancora una volta colpite da chi avrebbe il compito e il dovere di difenderle e tutelarle. Vorrei che tutti coloro che si occupano in special modo di interessi agricoli e che riconoscono nell'agricoltura la fonte maggiore di ricchezza e prosperità nazionale, avessero ad unirsi in un voto contrario contro il provvedimento che ora discutiamo per poter mostrare ai lavoratori della terra che i loro rappresentanti sono solidali in Parlamento nella difesa degli interessi comuni, anche quando, come nel caso attuale, solo una branca dell'importante produzione agricola è minacciata.

Ben disse l'onorevole Lazzaro che una delle maggiori questioni che oggi ci agita è la questione meridionale, e che noi tutti siamo disposti a fare il possibile per poter degnamente risolverla, per potere offrire i mezzi e la possibilità a quelle regioni di elevarsi moralmente e materialmente. E mentre in occasione di un gran disastro che colpì una di quelle regioni, il paese intero, con un mirabile slancio di fratellanza, dimostrò di comprenderne i dolori e le miserie e di volerle sollevare e lenire, il Governo, contrariamente a ciò che è sentimento pubblico, preparava il nuovo accordo con la Spagna che, indipendentemente dai danni, dirò, economici che da esso deriveranno per il modo ed il tempo in cui fu presentato, io non esito a chiamare un atto politico imprudente e scorretto. (*Oh! oh!*)

Il 20 maggio scorso l'Italia denunciava il patto commerciale stipulato con la Spagna il 29 giugno 1892. Sei mesi dovevano decorrere dal giorno della denuncia a quello dei nuovi patti, ma nulla si fece in tutto questo periodo di tempo. I Governi di altri paesi, se non più civili, certo più abili ed esperti del nostro, come la Germania, l'Austria e la Svizzera (e ce lo hanno dimostrato l'anno scorso in occasione della rinnovazione dei trattati di commercio) avrebbero in una occasione simile, prima di impegnarsi e di fare delle concessioni, interpellato tutte le rappresentanze del commercio e dell'industria per farsi un'idea esatta dei grandi interessi della produzione e del commercio, per poi iniziare le trattative, sorretti dalla pubblica opinione che dà sempre ai negozianti una grande forza morale.

Da noi invece si è seguito il sistema opposto. I nostri ministri si sentono così

illuminati e sicuri del fatto loro che sdegnano il contatto con le persone che producono e che lavorano e con le associazioni che le rappresentano e sfuggono ogni discussione per poi prendere delle deliberazioni che dolorosamente ci meravigliano per gli effetti disastrosi che le accompagnano.

Ora vediamo un poco quale importanza ha la Spagna per noi dal punto di vista commerciale. La Spagna non fu mai in passato, nè potrà esserlo in avvenire, un mercato di importanza apprezzabile per lo sbocco dei nostri prodotti.

La produzione agraria della Spagna è troppo identica alla nostra, per permettere a questa di avviare i suoi prodotti sui mercati di quel paese.

Quanto alla produzione industriale, la nostra non è in istato di competere sui mercati spagnuoli con quella inglese, francese e tedesca, e ciò senza poi notare che anche la produzione industriale spagnuola in alcuni rami è tale che, sotto la tutela di una vigorosa protezione doganale, non permetterebbe certo la concorrenza dei prodotti italiani.

• Le nostre esportazioni nel detto paese non possono svolgersi che su pochissimi prodotti tipici che la Spagna non produce, e poi su una serie di altri prodotti di minima importanza economica pel nostro paese, che non possono certamente preoccupare un trattato di commercio.

Anche i meno competenti in discipline economiche, se esaminano le statistiche commerciali con la Spagna, comprendono subito quale deve essere l'indirizzo che noi dovremmo dare alla nostra politica commerciale con quella nazione. Noi dobbiamo difendere contro di essa la produzione agraria, e questo interesse, nell'ora presente, per peculiari circostanze di fatto, è concentrato unicamente nel vino.

È nota a tutti la grande concorrenza che i vini spagnuoli fanno sui mercati esteri ai vini nazionali, ed a me pare, onorevoli ministri, che doveva bastare questo fatto per persuadervi della inopportunità di concedere speciali facilitazioni all'introduzione del vino spagnuolo nel nostro paese.

Certo furono più abili di voi i negozianti che stipularono il *modus vivendi* del 1892 escludendo dal dazio convenzionale la voce vino; e sì che allora ci trovavamo in condizioni molto diverse da quelle attuali: allora la bilancia commerciale era in favore della Spagna; allora il disagio monetario

della stessa Spagna non era così accentuato come ora. Ma in quei tempi al Ministero duravano ancora le buone tradizioni, quelle tradizioni che davano un'influenza preponderante al ministro di agricoltura e commercio nella stipulazione degli accordi commerciali. Ora invece anche qui si segue, e vediamo con quale successo, tutto un sistema differente: s'iniziano e si firmano trattati commerciali senza interpellare quasi chi più degli altri avrebbe il diritto di levare la voce in questa materia, e se da un lato questo disinteressamento può giustificare l'opera del ministro di agricoltura, dall'altro non gli fa certo onore (*Oooh! oooh!*)

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Le risponderò.

SCALINI. Il movimento dei nostri scambi con la Spagna doveva rendere agevole il compito del nostro Governo, perchè la Spagna ha sempre allargata la sua esportazione verso l'Italia, mentre per noi, che pure abbiamo progredito, questa progressione è sempre inferiore a quella della nazione concorrente.

Certo, io non vi voglio tediare, mettendovi avanti delle cifre. Ho qui la nota della importazione e della esportazione dal 1892 al 1904. Ora, guardando queste cifre, dalle quali risulta che noi abbiamo una media di esportazione di circa 11 milioni, mentre la Spagna, di fronte all'Italia, ne ha un'altra di circa 17, si rileva questo fatto, il quale mi pare abbia non poca importanza, che noi in questi ultimi anni siamo quasi stazionari, non abbiamo cioè aumentato i nostri rapporti commerciali con quella nazione; mentre, invece, la Spagna, a parte una brusca oscillazione che notiamo nel 1897-1898 dovuta ad una esportazione straordinaria di olio perchè in quell'anno era mancato il raccolto nel nostro paese, ha avuto un progresso costante anche facendo astrazione dall'olio di oliva, nell'importazione di tutte le sue merci.

ARLOTTA. Dieci milioni di olio all'anno.

SCALINI. Questa situazione di fatto dimostra luminosamente che nel concludere un nuovo accordo colla Spagna, l'Italia avesse il diritto di chiedere ed ottenere maggiori concessioni a favore dei suoi prodotti.

Bisognava, onorevoli ministri, far valere presso la Spagna quelle stesse ragioni che la piccola Svizzera l'anno scorso ha fatto valere presso di noi per indurre il Governo nostro a vedere limitate di molto le concessioni a favore dei prodotti agrari italiani

che vanno in Svizzera, ed invece elevate di molto le concessioni italiane in favore dei prodotti industriali svizzeri.

E nel dubbio che la Spagna potesse contestarci questo punto di vista, voi non avreste dovuto denunziare il *modus vivendi*. E le ragioni esposte nella relazione per poter giustificare questa denunzia, per conto mio, sono ragioni più formali che sostanziali. Infatti i soli dazi su merci di valore che sarebbero rimasti impegnati con la Spagna e che gli altri Stati per virtù della clausola della nazione favorita avrebbero potuto reclamare sono quelli sull'olio, sull'alcool e sulla fecola. Abbiamo sentito che l'olio non può godere intanto di nessuna facilitazione, perchè legati come siamo all'Austria-Ungheria non sappiamo ancora quando questa applicherà il famoso trattato di commercio; quindi noi, per il momento almeno, non abbiamo questo compenso, vale a dire il compenso che viene portando l'olio dal dazio convenzionale nella tariffa generale, e cioè da sei a quindici lire.

Qui permettetemi una piccola digressione. Devo dichiarare che su questo punto io dissento tanto dal mio amico Ottavi, come dall'onorevole Di Scalea, che ha parlato poco fa: io non credo, cioè, che l'Italia poi debba preoccuparsi troppo della importazione dell'olio.

Infine, se noi esaminiamo le statistiche, vediamo che l'importazione dell'olio in Italia segue la produzione nostra, cresce in quanto diminuisce la produzione interna; diminuisce, invece, se la produzione nostra raggiunge i suoi limiti normali. E da un certo punto di vista, io non la credo nemmeno inutile questa importazione, perchè in tanti casi viene a surrogare quest'olio estero la materia prima nostra, cioè serve per la miscela degli olii nazionali che vengono poi esportati all'estero. Questa, ripeto, è una mia opinione personale. Ad ogni modo, il compenso che anche su questa voce ci poteva essere, per oggi manca completamente.

A me quindi sembra che la situazione dei nostri scambi colla Spagna ci desse il diritto, come ho già accennato di concludere un nuovo accordo su basi migliori.

E questo diritto ci veniva pur dal fatto che la tariffa spagnuola ha dazi eccessivi anche se attenuati nella tariffa minima, tanto che gli stessi spagnuoli la chiamano un capolavoro di protezione, che non ha niente da invidiare agli ordinamenti di Mac Kinley e di Meline. La tariffa spa-

gnuola è la sola che colpisca le materie prime, compreso lo zolfo, senza parlare poi della elevatissima straordinaria dei dazi sulle derrate agrarie. Infatti nella stessa relazione ministeriale vediamo che il pollame vivo o morto paga nientemeno che 100 *pesetas* al quintale, le conserve alimentari ne pagano 195, il formaggio 80, il vino da 50 a 100.

E poichè non sarebbe stato facile, e qui convergo con voi, onorevoli ministri, e forse neanche possibile ottenere dalla Spagna una riduzione sulla sua tariffa minima, era vostro dovere di fare il possibile per accordare le minori concessioni sui dazi della nostra tariffa. La relazione ministeriale dice che la Spagna non intendeva di accettare restrizioni al principio della clausola della nazione più favorita; non voglio mettere in dubbio questa affermazione, ma io non trovo fondato il ragionamento del Ministero per spiegare questa pretesa della Spagna, cioè che questa è regola universalmente accettata e praticata in Europa nella materia daziaria. No, signori ministri, non è solo la tariffa degli Stati Uniti, che impone una restrizione all'applicazione della clausola della nazione più favorita; senza andare negli Stati Uniti vediamo in Europa che la tariffa francese e la tedesca impongono questa limitazione.

E del resto tutte in genere le tariffe a base di dazi massimi e minimi portano implicitamente questa restrizione; e ne abbiamo un esempio a nostro danno nella Francia, che nell'accordo con noi ha appunto escluso la voce *sete*.

Bisogna poi notare che la nostra tariffa non è affatto comparabile a quella spagnuola, tanto questa è protezionista e fiscale. Infatti, mentre dei 32 articoli che esportiamo in Spagna nemmeno uno può entrare in quel paese esente da dazio, dei 26 che la Spagna introduce in Italia ben 11 sono esenti da dazio e rappresentano un valore di oltre 6 milioni.

Confrontando quindi il *modus vivendi* che abbiamo davanti con quello precedente, noi dobbiamo convincerci che la libertà che abbiamo acquistato per le voci: *Olio*, *alcool* e *fecola* per niente compensa le concessioni che abbiamo fatte per il vino, poichè questa produzione è incomparabilmente più importante di quelle. Manca quindi in questo accordo quel carattere di corrispettività e di equivalenza che pur dovrebbe avere per spiegare le modificazioni intro-

dottevi in confronto dell'accordo precedente.

Ma anche ammesso che fosse proprio una necessità ineluttabile la denuncia del *modus vivendi* (e mi pare di aver dimostrato che non eravamo arrivati a questo punto) io, quando avessi visto che la Spagna faceva una condizione *sine qua non* della clausola de' vino, non avrei rinnovato. Ma non si comprendono, anzi mi sembrano ridicole queste preoccupazioni da cui è invaso il nostro Governo per la chiusura di un mercato che ci assorbe dai 13 ai 14 milioni. Ma cosa sono questi 13 o 14 milioni in confronto della nostra esportazione totale, che è di oltre un miliardo e mezzo? E poi non è detto che anche venuti alla guerra di tariffe il mercato spagnuolo ci verrebbe completamente chiuso. Ma non saranno le due *pesetas* di più sul dazio della canapa, non saranno i 5 centesimi sulla seta greggia, non saranno i 25 centesimi sul marmo e sullo zolfo, che chiuderanno il mercato spagnuolo ai nostri prodotti. E se anche ciò avvenisse, noi potremo facilmente collocare diversamente questi prodotti (*Interruzione del deputato Salandra*).

E ben dice l'onorevole Salandra. Infatti, ammessa la guerra di tariffe, il danno maggiore sarebbe per la Spagna, poichè, come abbiamo visto, per la Spagna il mercato italiano rappresenta già una grande importanza, poichè ci manda circa 30 milioni di merci, in confronto dei 13 o 14 che mandiamo noi in Spagna. E ciò ha un'importanza ancora maggiore perchè la esportazione totale della Spagna raggiunge solo la metà della nostra. Di più la Spagna ha tutto l'interesse di mantener vive le correnti verso l'estero per poter alimentare l'afflusso metallico verso il suo paese, onde diminuire l'aggio sull'oro e diminuire il grave debito che ancora ha nei paesi esteri.

Signori, da qualunque parte si esamini l'accordo noi dobbiamo convenire che fu un grave errore lo stipularlo, e malgrado le dimostrazioni in contrario contenute nella relazione ministeriale noi dobbiamo ormai essere convinti che i nostri vini dovranno subire non solo all'estero, ma anche nel mercato italiano, la concorrenza dei vini spagnoli. E questa verità ve l'afferma, con i suoi chiari dati, l'onorevole Ottavi, la cui competenza in fatto di enologia spero che qui nessuno vorrà mettere in dubbio. La conferma il voto unanime della Società degli agricoltori, che annovera fra i suoi soci oltre a nomi illustri e cari alla nostra

agricoltura, anche 10 deputati, che spero verranno qui a fare il loro dovere. E poi, più che tutto, signori, ve lo confermano le proteste, che invano si vogliono gabellare come una montatura, di tutta intiera la popolazione vinicola italiana, che da un mese si agita e si dibatte nella più dolorosa delle ansie e delle incertezze, conscia del grave pericolo che la minaccia. Il Governo, anche in questa occasione, non ha saputo difendere gli interessi nazionali, la Camera deve quindi condannarlo, respingendo l'accordo proposto. E col mio voto negativo intendo altresì colpire la sua inazione di fronte al problema delle liquidazioni ferroviarie e dell'esercizio della rete Adriatica, e la disorganizzazione portata in tutti i servizi pubblici con danno incalcolabile del lavoro e della produzione nazionale. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Alfredo.

**BACCELLI ALFREDO.** Non può negarsi, onorevoli colleghi, che l'accordo recentemente concluso con la Spagna abbia generato manifestazioni di dissenso in più parti del nostro paese. Comizi nelle Puglie (basterà citare quelli di Lecce e di Bari), comizi nel Piemonte (Canelli e Nizza Monferrato), e poi proteste dalla Sicilia, dall'Abruzzo, dal Lazio, dalla Sardegna.

A queste manifestazioni popolari si sono aggiunte le manifestazioni dei Corpi costituiti: Comizi agrari, associazioni commerciali ed industriali, Camere di commercio e comuni hanno espresso anch'essi il loro dissenso. Nè questa larga manifestazione della pubblica opinione può non avere il suo peso, la sua influenza nell'animo nostro, nelle nostre deliberazioni. Poichè noi appunto della pubblica opinione siamo gli interpreti e i rappresentanti.

Si è da qualcheduno affermato che anche qui sorgeva una questione di Nord e di Sud. Non dovrebbe più pronunciarsi in questa Camera una simile parola, che è contraria agli alti interessi della nazione. Quando per la Calabria sventurata noi abbiamo visto con un così nobile slancio di fraterna solidarietà accorrere cittadini da ogni parte d'Italia a recare il proprio aiuto, quando abbiamo visto i più cospicui centri del Settentrione venire con opera efficace in aiuto delle popolazioni colpite, non abbiamo più il diritto di dire che in Italia esiste una questione di Sud e di Nord. (*Bene!*)

È invece piuttosto una questione d'interessi industriali e d'interessi agrari. Ma io ricorderò a questa Camera quanto essa più volte ha manifestato intorno a simile argomento: nel 1901, in giugno, fu votato quasi all'unanimità un ordine del giorno nel quale si affermava la necessità di tutelare gli interessi dell'agricoltura; e quando il gabinetto Giolitti si presentava ad esporre il suo programma il primo dicembre 1903, affermava prima, vigorosa tutela dover essere quella degli interessi agricoli.

Il Ministero Fortis, che è il continuatore della politica del Ministero Giolitti, credo debba avere il medesimo intento.

Ebbene, corrisponde a questo intento il fatto dell'accordo concluso con la Spagna? Io credo di poter rispondere sicuramente che no.

La relazione ministeriale afferma che sarebbe stato impossibile concludere l'accordo con la Spagna, quante volte non si fosse consentito il dazio di favore sui vini discendendo da venti a dodici lire. Ma questa affermazione deriva dalla realtà delle cose o da una non esatta convinzione che il Ministero possa essersi formata?

Poichè, se ci facciamo ad esaminare le vicende diplomatiche di questo accordo, noi troveremo come dapprima l'ambasciatore Silvestrelli non dicesse che impossibile era l'accordo senza questa base, ma affermasse invece che se si voleva contrattare fuori di simile base era necessario stabilire con risolutezza il dilemma: o il dazio a venti lire, o interrompere le nostre relazioni.

Della impossibilità si parlò soltanto all'ultimo momento, quando essendosi, per vero dire, con qualche lentezza proceduto, la Spagna ebbe buon giuoco per dare risposta negativa.

Lo stesso ambasciatore Silvestrelli diceva ignorare quale effetto avrebbe prodotto sui nostri vini l'abbassamento del dazio da venti a dodici lire, e così lealmente dichiarava non essere egli armato di tutti quegli argomenti che un uomo di competenza tecnica può opporre a negozianti stranieri.

Non era forse allora il caso d'inviare colà un negoziatore che fosse fornito di cognizioni tecniche da opporre al Governo spagnolo? E se il Governo spagnolo ritardava a rispondere, perchè affermava di aver bisogno di sentire la Giunta dei trattati, ma perchè anche noi non abbiamo

sentito il parere della Commissione pel regime economico doganale?

Del resto, che non potesse esser questo il fermo proposito del Governo spagnolo dimostra la bilancia commerciale. Si sa, quando fra due contraenti si tratta del più o del meno, ciascuno simula una resistenza maggiore di quella che non sia realmente nell'animo suo.

Ora l'abile negoziatore deve appunto distinguere ciò che è simulazione per addivenire a patti migliori, da ciò che è invece realtà sicura e ferma. Ma realtà sicura e ferma io non credo che fosse pel Governo spagnolo la condizione *sine qua non* del dazio a dodici lire, poichè la bilancia commerciale è, ripeto, a vantaggio della Spagna.

Quando, 10 anni fa, noi vantavamo sulla Spagna un vantaggio di 10 o 12 milioni, allora noi avevamo concluso l'accordo del 1892, che non stabiliva per la Spagna il favore speciale che oggi è stabilito. Ed allora, se la Spagna, quando la sua bilancia commerciale era in disfavore, accettava quei patti, come, oggi che la sua bilancia commerciale è in favore per 5 milioni secondo la relazione ministeriale, o per 17, secondo il *Movimento commerciale*, pubblicato dal Ministero delle finanze, come oggi la Spagna avrebbe negato il suo consenso?

Dunque, credo che non sia confortata di prove l'affermazione che non era possibile concludere il trattato con la Spagna, senza discendere da 20 a 12 lire. E tanto meno questa pretesa poteva affacciare la Spagna, quando essa voleva che noi discendessimo da 20 a 12 lire; ma, viceversa, manteneva contro i nostri vini il dazio proibitivo di 50 a 100 *pesetas*, rompendo così qualunque ragione di reciprocità.

Ma supponiamo, per un momento, che fosse necessario decidersi; ebbene era proprio il finimondo, se rompevamo le nostre relazioni commerciali con la Spagna? La Svizzera ebbe anch'essa risposte evasive; anche essa si trovò di fronte agli indugi della Spagna; e che fece? All'ultimo giorno, presentò il suo *ultimatum* economico, e disse, o questo, o si rompe. E la Spagna accettò il patto economico della Svizzera.

Quando, nel 1903, le Cortes, soffiando allora un vento eccessivo di protezione, non vollero ratificare il trattato di commercio concluso con la Germania, la Germania non fu turbata da questi timori: elevò i suoi dazi e non ebbe punto apprensioni per la guerra di tariffe che avrebbe dovuto sostenere con la Spagna. E si noti che la Sviz-

zera e la Germania sono due nazioni industriali; quindi avevano molto maggiore interesse di mantenere rapporti con una nazione agraria, di quello che non abbiamo noi, che siamo prevalentemente produttori in agricoltura, come la Spagna.

E quali sono le gravi ragioni che ci hanno spinto a fare il sacrificio del vino? Il nostro commercio con la Spagna è modesto. I marmi, le sete, le gomme e il caucciù non salgono che a piccole cifre. Per gli zolfi, la Spagna assorbe mezzo milione all'anno, è vero: ma noi abbiamo un commercio di oltre 9 milioni.

La Spagna non occupa che il nono o il decimo posto.

Per ciò che riguarda la canapa, noi non avevamo timore: perchè è vero che la Spagna ne assorbe per oltre due milioni; ma noi abbiamo un commercio di oltre 46 milioni, ed abbiamo aperti i maggiori mercati d'Europa: la Spagna non è che al settimo posto. Noi non temevamo che la concorrenza della canapa russa che, però, per la sua qualità inferiore, non sarebbe stata mai preferita dalla Spagna.

Le doghe di botti ed il carbone di legna figurano per un milione e mezzo soltanto le une e l'altro. E poi noi siamo, alla nostra volta, importatori di doghe di botti e di carbone di legna; e, quando ci fosse stato chiuso il mercato spagnuolo, quale sarebbe stata la conseguenza? Che il nostro mercato si sarebbe serrato all'importazione straniera; ma sempre avremmo consumato a casa nostra il nostro prodotto. D'altra parte, le doghe e il carbone di legna derivano soprattutto dal taglio dei boschi; e noi dobbiamo proprio, in questo momento, incoraggiare l'incremento di simile industria? Ora, che facciamo di tutto per rimboschire la denudata schiena dell'Appennino, la quale di tante alluvioni e danni è causa?

Non pare, dunque, onorevoli colleghi, che esistesse un vero e grande interesse che ci costringesse alla concessione del vino.

Ed ora vediamo se questa costituisce un sacrificio, ed in quale misura.

Ma accennerò prima di volo agli aranci, ai quali non so se altri abbiano accennato. È certo che la Spagna produce sei milioni di quintali di aranci: è certo che questa enorme produzione essa lancia in tutti i mercati d'Europa: tanto che dappertutto ha battuto gli aranci italiani.

Noi esportiamo a dieci o undici lire; la Spagna esporta a otto *pesetas*.

Il dazio, da quattro lire, oggi, per la

clausola della nazione più favorita, discende a due; e questa discesa non renderà possibile il trasporto degli aranci sulle rive della Liguria e quindi verso i mercati del nord che sono i maggiori mercati di consumo degli aranci del sud?

È un dubbio, e mi auguro che il dubbio non corrisponda alla realtà; ma certo il dubbio non potrà parere infondato.

E passiamo alla grave questione, alla questione del vino.

Tutta la storia dei nostri trattati dimostra con quali cautele noi abbiamo sempre difesi i nostri vini dalle possibili importazioni spagnole.

Nel 1893, quando fu concluso il trattato colla Spagna, concessioni noi facemmo e ricevemmo, ma ne escludemmo gelosamente il vino; quel trattato non fu ratificato dalle Cortes, e questo ricordo non sarà inopportuno oggi alla Camera, perchè se alcuno rimanesse perplesso nel dare voto contrario al *modus vivendi* per il pensiero che potesse questo atto essere interpretato come un senso di ostilità verso una nazione amica, egli può sgombrare questo dubbio dall'animo, poichè la Spagna nel 1893 non ratificò il trattato fatto con l'Italia, e noi allora non attribuiamo significato ostile all'atto del Parlamento spagnuolo. (*Approvazioni*).

Dunque noi abbiamo libertà di azione verso la Spagna, e la Spagna non potrà mai supporre che noi non nutriamo per essa quei sentimenti di amicizia che ci sono ispirati anche dal vincolo della fraternità del sangue. (*Approvazioni*).

Allora rimase in vigore l'accordo del 1892; ebbene quell'accordo non ammetteva eccezioni a favore dei vini, perchè è noto che consolidò il regime convenzionale del 1° luglio, mentre la clausola dei vini non si aggiunse che nel mese di agosto. Quindi, la nostra politica doganale, di fronte al vino spagnuolo, è stata sempre di resistenza, ed oggi è la prima volta che abbassiamo le armi e apriamo i nostri mercati.

È temibile la concorrenza spagnuola? Io non voglio ripetere quanto con molta competenza è stato già detto da valenti oratori; è certo però che la Spagna ha larga produzione e scarsa popolazione e quindi modesto consumo; del resto, i mercati internazionali c'insegnano quali sono le condizioni della concorrenza.

Le qualità dei vini spagnuoli sono ottime, perchè gli spagnuoli fanno ormai raggiungere la perfezione nella fabbricazione dei vini; essi sanno adattare i tipi al gusto

dei consumatori, e sanno fare, per esempio, tipi di Barbera e di Freisa come noi; oltre a ciò i vini spagnuoli sono ottimi per la confezione del vermouth.

Ma non solo la qualità intrinseca dei vini spagnuoli influisce, bensì anche la organizzazione commerciale rende temibile la concorrenza della Spagna.

L'Ufficio centrale di informazioni, le Giunte di esportazione, gli accordi ed i sacrifici fatti per favorire i trasporti, e specialmente le celebri *bodegas*, le quali tengono i loro rappresentanti in tutti i mercati di consumo, concorrono allo scopo. Si legga la relazione del nostro enotecnico Plotti a Berlino; si tratta di atti ufficiali, pubblicati dal Ministero di agricoltura, industria e commercio; si troverà che questi rappresentanti, appena un negozio si apre, offrono la loro merce assai bene confezionata, ed il negozio che la prende in deposito non assume alcuna responsabilità, perchè, se non vende, restituisce; e se vende, ha il 15 per cento di guadagno.

E quali sono state le conseguenze di questa organizzazione? Le vediamo nei mercati della Svizzera e della Germania, dove avevamo un tempo il primato. Lo stesso enologo Pletti, nella sua relazione pubblicata dal Ministero di agricoltura, afferma che nei primi 9 mesi dell'anno corrente, di fronte all'anno precedente, sono stati importati in Germania 43 mila quintali in più di vino; eppure, l'importazione italiana rimase stazionaria, mentre quella spagnola salì a 2,600 quintali, e parliamo dei vini di diretto consumo; ma se passiamo ad esaminare il vino da taglio, troviamo queste cifre sconcertanti: cioè che il vino da taglio italiano è disceso da 17 mila ad 11 mila quintali, mentre il vino da taglio spagnolo è salito da 48 mila a 65 mila quintali.

In Svizzera avviene lo stesso; mentre noi 13 anni fa importavamo ben 590 mila ettolitri e la Spagna non ne importava che 166 mila, oggi invece la Spagna importa 415 mila ettolitri, mentre noi non ne importiamo che 373 mila; ed in questi ultimi anni siamo stati sempre battuti, eccettuato il 1903, in cui per lo scarso prodotto spagnuolo ebbero buon giuoco le nostre produzioni.

Dunque, lo stato dei mercati esteri ci dimostra come il vino spagnuolo sia temibile concorrente.

Che avverrà in Italia? È facile prevederlo. Noi avremo anche qui difficili con-

trasti. Già avrete visto dalla relazione, presentata dall'onorevole Ottavi, la cui competenza nessuno mette in dubbio, come una concorrenza sia possibile per i vini del Veronese, per i vini toscani e del Piemonte. La concorrenza è anche possibile per i vini meridionali.

Io non appartengo alla vita del commercio e non entro a discutere dei prezzi; altri lo farà con maggiore competenza di me. Io rimango alle cifre della relazione ministeriale.

Nella relazione ministeriale si afferma che, prendendo la statistica degli ultimi anni, risulta in uno di questi avere i vini comuni da taglio di Barletta raggiunto il prezzo di lire 27, ed i vini fini il prezzo di lire 31.50.

La relazione afferma che lire 4.50 importa il complesso del nolo, della provvigione ecc. pel trasporto nell'Italia del nord. Dunque, stando alla stessa relazione ministeriale, è possibile che i prezzi dei vini di Barletta vadano a 31.50 o 36 lire.

Ma la medesima relazione confessa che nei primi tre mesi di quest'anno (e siamo in anno normale) i prezzi dei vini spagnuoli trasportati sui mercati dell'Italia settentrionale avrebbero raggiunto: Alicante da lire 28 a lire 32, Navarra da 28 a 31, Priorato da 29 a 33. Dunque dalla stessa relazione ministeriale risulta evidente che la concorrenza in certi anni non solo è possibile, ma è probabile, è certa.

Ora, o signori, noi non affermiamo che in tutti gli anni la concorrenza vi sia, ma noi sosteniamo che, quando in Spagna i prezzi saranno singolarmente bassi, o quando da noi i prezzi saranno singolarmente alti, questa concorrenza non mancherà. Ora è appunto negli anni di prezzi alti che il viticoltore, il quale tanti sacrifici deve sopportare, ha il compenso dell'opera propria; e se noi togliamo a lui la possibilità degli alti prezzi in certe annate, non sarà più redditizia la coltura della vite. (*Bene! Bravo!*)

Questa è, o signori, la verità delle cose e questa verità è affermata anche dal De Astis stesso, da quell'uomo di grande competenza tecnica, da tutti riconosciuta, che il Ministero ha chiamato per giovare a proposito del disegno di legge. Il De Astis nell'*Agricoltore Pugliese* del 31 luglio di quest'anno ha scritto che se il dazio si fosse ribassato da 20 a 12 lire, i vini spagnuoli sarebbero venuti a farci la concorrenza in casa.

Nè si dica che il danno sarà solo per i vini

fini, perchè si farà sentire anche per ripercussione sugli altri. Nessuno preferisce il vino ordinario al vino fine, quando lieve è la differenza di prezzo. Dunque la concorrenza è probabile, è certa.

Quali sono i principali argomenti addotti nella relazione ministeriale per affermare che i pericoli sono ipotetici e non corrispondono alla realtà?

Gli argomenti sono tre. L'uno è tratto dalle statistiche della importazione di vino turco e greco, l'altro dall'articolo 12 della legge del 1904, il terzo dal disegno di legge recentemente presentato per colpire di soprattassa i gradi di alcool oltre il dodicesimo. Ebbene, nessuno di questi tre argomenti regge alla critica.

Non regge il primo, perchè, o signori, la qualità del vino greco e turco non è paragonabile alla qualità del vino spagnuolo, non solo, ma la Grecia e la Turchia non hanno organizzazioni commerciali, mentre potenti organizzazioni commerciali ha la Spagna; e voi sapete come nelle gare, nelle concorrenze internazionali, queste siano la prima arma per la quale si ottiene la vittoria. E poi le stesse cifre dimostrano che la Grecia importò nel 1897 103,000 ettolitri di vino e la Turchia nel 1901 128,000 ettolitri. Dunque vedete che la Grecia e la Turchia, sebbene in condizioni inferiori alla Spagna, pure importarono non dispregevoli quantità. Nè si dica che le cifre dell'ultimo anno segnano minime importazioni, e ciò deve rassicurare, perchè sarebbe l'effetto, secondo la relazione ministeriale, delle sagge disposizioni della legge del 1904 sulla sofisticazione dei vini. Non si dica, peichè la legge del 1904 non ebbe il suo regolamento in vigore che al primo ottobre 1905 e non è serio affermare ch'esso abbia potuto aver effetto sulle importazioni del 1904 e dei primi mesi del 1905.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. È il decreto del settembre 1904.

BACCELLI ALFREDO. E poi debbo rammentare che l'articolo 12 della legge 1904 altro non sia in sostanza che l'articolo 7 della legge 1900. Ebbene, nonostante quella legge, noi abbiamo veduto che nel 1901 la Turchia importò 128,000 ettolitri di vino in Italia.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Il decreto del settembre 1904 è andato in vigore immediatamente.

BACCELLI ALFREDO. Io parlo della legge 11 luglio 1904, non del decreto. Infine: è l'articolo 12 di così grande effica-

cia come la relazione ministeriale vorrebbe far credere? L'articolo 12 è quello che vieta, come voi sapete, il taglio e la manipolazione con vini stranieri.

Ma la chimica oggi è giunta a tale perfezione che si può aggiungere al vino artificialmente alcool senza che si possa conoscere questa aggiunta. Figuratevi se è possibile conoscere se il taglio è stato fatto con vini di Puglia o con vini di Spagna! Ma poi avete voi, Ministero, una schiera di agenti così numerosa da poter mandare in ogni cantina, in ogni magazzino, in ogni spaccio, a verificare se il vino che si vende sia tagliato con vino spagnolo o no? Voi non l'avete; e se l'aveste, una tale onda di impopolarità si leverebbe contro di voi che non potreste resistere.

Dunque, l'articolo 12 della legge del 1904 è una eccellente affermazione teorica, platonica; ma nella realtà delle cose non può avere alcun effetto.

Finalmente, il disegno di legge presentato può aggiungere la soprattassa oltre i dodici gradi di alcool. Ma questa pare a me che sia la maggior prova contro il *modus vivendi*. Se il Ministero si fosse ritenuto veramente così forte da non temere: se fosse stato certo che i mercati nostri non sarebbero stati invasi dal vino spagnolo, perchè si sarebbe affrettato a presentare quel disegno di legge? Dunque pare che il Governo non si sia sentito sicuro, ed abbia nutrito ragionevoli timori.

Orbene, perchè presentare questo disegno di legge? Noi dovremmo rinunciare allo stesso accordo con la Spagna; ed è serio, internazionalmente parlando, concludere oggi e denunciare domani? E non basta; ma oltre che colla Spagna dovremmo denunciare gli accordi con la Grecia e con la Turchia, con le quali siamo vincolati fino a 15 gradi. E così per non aver voluto interrompere i nostri rapporti di commercio con la Spagna, noi li romperemmo con la Spagna, con la Grecia e con la Turchia.

Il momento, soprattutto, non poteva essere peggio scelto: le cantine piene del nostro vino: i prezzi remuneratori. Ma si dice: volevamo fare un esperimento. Era inutile l'esperimento, quando si sapeva che i prezzi dell'anno erano così elevati; l'esperimento non poteva essere che dannoso. In ogni caso, ancorchè una quantità modesta di vino spagnuolo entri in Italia, resta il *modus vivendi* come un deprimente sul prezzo dei nostri vini, resta come una forza,

che respingerà sempre i prezzi al disotto, quando accenneranno ad elevarsi.

Onorevoli colleghi, io sono pressochè al termine del mio discorso.

La viticoltura è un grande interesse nazionale: noi abbiamo tre milioni e mezzo di ettari di terra coltivati a vigna, la nostra produzione vinaria batte intorno al miliardo annuo: 500 mila operai sono addetti a questa industria. La concorrenza mondiale accenna minacciosa. I nostri emigranti piantano la vigna nel Nord America e nella Repubblica Argentina, riproducendo i classici tipi del vino italiano. La Grecia ci manda vino, la Turchia ci manda vino, la Francia ribocca di vino: la stessa Svizzera ha piantato la vigna, e i vini del Vaud e della Valle del Rodano sono oggi di tipo perfetto e finissimi. L'Algeria ha tanto vino che il prezzo è disceso agli ultimi limiti.

Ebbene, in mezzo a tutte queste minacce si dibatte la nostra produzione; la proprietà è oberata di gravi imposte e di un debito ipotecario enorme, minacciata dalla fillossera così in Sicilia come nelle Puglie, in Piemonte, come nel Veneto. Gravi spese sono richieste per la difesa contro la peronospera che inferisce ogni anno; ed intanto la mano d'opera sale ogni giorno poichè torrenti di validi giovani vanno oltre l'Oceano, abbandonando i terreni sui quali la vite si pianta.

Ebbene, questa viticoltura, che pure è così costosa, che rappresenta un così grande interesse nazionale, questa viticoltura ha già dovuto pagare le spese dei nostri umori politici, quando noi abbiamo rotto il trattato di commercio con la Francia, ha dovuto pagare nuovamente le spese di alte necessità politiche ed economiche, quando noi abbiamo dovuto stringere il trattato con l'Austria abbandonando la clausola dei vini. E sia: esistevano allora corrispettivi, alte ragioni economiche e politiche.

Ma oggi un terzo sacrificio le si impone, o signori, senza alcun corrispettivo, senza alcuna necessità.

Ebbene, passiamo dalle parole ai fatti: abbiamo sempre detto di voler tutelare gli interessi dell'agricoltura; tuteliamoli davvero e respingiamo l'accordo con la Spagna, perchè così faremo veramente opera di giustizia e di savia economia. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bernini.

BERNINI. Dopo il mirabile accordo con cui oratori *contro* e oratori *in favore* (almeno tenuta presente la iscrizione) dell'attuale disegno di legge parlarono costantemente contro il progetto stesso, mi consenta la Camera che io modestamente dica il pensiero di una, che è pure gran parte del nostro paese, il pensiero di coloro i quali non hanno nell'animo il timore grande che si è ripercosso in diverse e patriottiche regioni d'Italia. Anche per riguardo all'ora tarda, dirò poche parole; ma ho fede che esse avranno dai colleghi quella accoglienza che è non soltanto nelle aspirazioni mie, ma che mi sarà consentita dalla loro deferente cortesia, perchè quello che io dirò sarà forse politicamente ingenuo, ma è sincero e sinceramente sentito. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, nessuno certo qua dentro, nè fuori di qua può dare al disegno di legge l'entusiastica approvazione, che possono riscuotere disegni destinati a riparare o a grandi mali o a grandi bisogni di una parte della Nazione. Non fu entusiastica neppure l'adesione del Governo; ma essi, gli onorevoli ministri, si trovarono indotti da impellenti necessità.

*Voci.* Quali, quali? (*Interruzioni — Conversazioni*).

BERNINI. Ci sono trentacinque iscritti a parlar contro; permettete che io pure esprima il mio pensiero.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Bella tolleranza!

PRESIDENTE. Facciano silenzio, la Camera deve essere sempre tollerante e con tutti. (*Commenti*).

BERNINI. Ho detto che nessuno di voi può ritenere che uomini, quali sin qui furono onorati dell'appoggio di una Maggioranza sicura, abbiano acceduto con entusiasmo all'accordo convenzionale con la Spagna. (*Oooh! — Rumori*) Il Governo del Re si è trovato di fronte alla ritenuta necessità... (*Vivi rumori*).

*Molte voci.* Quale? Quale?

BERNINI. ...che l'accordo del 1892 più non potesse sussistere, perchè le nuove convenzioni con altre nazioni potevano trarre da esso conseguenze che non erano quelle che si volevano nel momento in cui le nuove convenzioni venivano formulate (*Vivi rumori*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ma lasciate parlare.

BERNINI. Si venivano cioè a porre in essere tariffe più dannose e diverse da quelle che si progettarono e si concreta-

rono con le ultime convenzioni. E perciò il Governo si è ritenuto in dovere di fare la denuncia... (*Rumori*) e l'ha annunciata fino dal 28 giugno... (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Lascino parlare. Questo è il rispetto per la libertà di parola!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Solo essi devono parlare!

BERNINI. La denuncia è stata resa pubblica fino dal 28 giugno (*Rumori*).

Che poi entrato in questo ordine di idee, il Governo si sia comportato come doveva comportarsi, io sommamente lo ritengo. Poichè, e questo è rilievo della Commissione, è rilievo fatto qui dall'onorevole Pascale, poichè negli atti di queste trattative sta la nobile lettera del ministro delle finanze, con cui appunto si sosteneva la tesi che qui sostengono coloro che avversano il *modus vivendi*: non è la volontà, la intenzione decisa di sostenere la precedente tariffa vini che mancasse al Ministero. Il Ministero lo ha tentato in ogni miglior modo. (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Ma lascino parlare. Vogliono essere tutti dello stesso parere? (*Siride*). Bisognerebbe convertire il Parlamento in un convento di frati.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Coi rumori non si ha ragione.

BERNINI. Una volta che le trattative trassero il Governo di fronte al bivio: o rottura commerciale o il *modus vivendi* che esso ha conchiuso, il Governo, che era ed è pur sempre quello stesso che raccoglieva qui e nel paese la maggioranza dell'assenso, ha creduto suo dovere di concludere il trattato anche in quel modo. (*Rumori — Interruzioni*).

Contro questo suo atto da molte parti è sorta, prima che in questa Camera, la voce testè ripetuta: « il Governo ha sbagliato ». La relativa agitazione però ha avuto il torto di lasciare che il lato economico della questione fosse soverchiato dal sentimento politico. (*Vivi rumori — Interruzioni — Commenti*).

La politica ha determinato una corrente sfavorevole al progetto, e basterebbe a dimostrarlo la campagna che io ritengo non disdicevole all'opera di partito (ciascun partitante fa quello che crede nell'interesse suo), la campagna alacramente, costantemente, assiduamente condotta da uno dei maggiori giornali dell'opposizione. (*Vivi rumori — Ilarità prolungata*).

All'opposizione politica si è associata an-

che l'opposizione di coloro i quali si sentono attratti e soffocati dal contagio universale, (*Vivi rumori*), e così vediamo perfino Consigli comunali, i quali non hanno interesse alla questione, adattarsi a dare dei voti che si stimano non voti economici ma voti di disapprovazione al Governo. (*Nuovi rumori e interruzioni*).

Così composte le diverse agitazioni esse non costituiscono più la reale e chiara espressione del pensiero del paese, o — meglio — di quella parte di esso che ha sollevato le recenti proteste. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio. Hanno paura forse di sentire un oratore in favore? (*Ooooh! — No! no! — Ilarità*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'hanno, l'hanno. (*Ilarità — Interruzione del deputato Nitti*).

PRESIDENTE. Ma è un professore di libertà lei? Deve lasciarsi libertà di parola a tutti gli oratori.

NITTI. Dicevo che nessuno ha paura dei suoi argomenti.

BERNINI. Ora in questo ambiente, pur preoccupandoci delle agitazioni, del movimento che si è manifestato in una parte del paese, pare a me sia doveroso non lasciare dipendere unicamente dalla loro influenza la nostra decisione. È doveroso che qualunque voce abbia qui libera esplicitazione e che non soltanto l'opinione degli agitatori... (*Uh! uh! — Vive interruzioni ed apostrofi*).

MONTAGNA *ed altri*. Qui non ci sono agitatori!

MARESCA. Lei si sta agitando!

BERNINI. ...si abbia a sentire, ma anche quella degli altri.

PRESIDENTE. Si astenga dalle qualifiche: vada avanti.

BERNINI. Ma vogliasi pure esaminare la questione anche sotto l'aspetto politico. Il Governo attuale ha avuto per sé dichiarata in più occasioni una grande maggioranza nella Camera che si ripercuote nella maggioranza del paese. (*Commenti*). Così essendo a me pare male impostata una discussione e una decisione in questo senso: « manteniamo ancora la più larga fiducia agli uomini del Governo, ma riproviamo il trattato ». La questione posta così non mi sembra rispondere al concetto che dobbiamo avere della politica. Gli uomini del Governo in tanto meritano l'appoggio in quanto i loro atti siano per essere approvati (*Interruzioni*).

Io quindi consentirei che la politica del Governo fosse considerata come un tutto

coll'azione sua in questa Convenzione della quale ci occupiamo. E lo consento perchè la Convenzione, a mio modesto avviso, anche dal lato politico corrisponde ad un dovere del Governo. (*Ah! — Commenti*)

Sono partito dal concetto che il Governo si trovasse di fronte ad una necessità (mi si permetta di avere questo concetto). Io che mi sono detto che il Governo si è trovato di fronte alla necessità di denunziare il trattato precedente: che mi sono convinto che, di fronte alla necessità di scegliere l'una o l'altra via, abbia scelto quella che gli pareva migliore, io debbo dire che esso ha compiuto un atto politico, poichè avrebbe bene interpretato gli interessi del Paese, nel che si riassume appunto l'azione politica. E nel tempo stesso ha raggiunto lo scopo di mantenere buoni rapporti verso una nazione amica. (*Uuh! — Interruzioni*).

Nè vedo, sotto l'aspetto economico, i motivi di timore che hanno turbato tanta parte della patria nostra.

L'indagine intorno a questo punto mentre può per un lato essere minutissima, può pure, d'altra parte, essere fatta molto sinteticamente. Per piccole che siano le industrie che ritraggono vantaggio dall'attuale stato di cose, è pure giusto che per esse si si esplichino la tutela del Governo e del Parlamento.

Ma — a parte anche tali considerazioni — e volendosi pure ridurre tutta la questione all'esame del pericolo che ne poteva venire ai vini, a me sembra non sia difficile dimostrare che il danno che si teme dalla nuova tariffa non sia reale come lo si suppone.

Fra i dazi protettivi che noi abbiamo sui prodotti della nostra agricoltura, il dazio di dodici lire all'ettolitro imposto sul vino non è dazio per sua natura proficuo e sufficientemente utile all'industria del vino? Il dazio il quale va a costituire sul valore della merce circa il 50 per cento, sotto qualunque aspetto si voglia esaminare economicamente la questione, è un dazio che costituisce una protezione vera dell'industria a cui si applica.

Si sono fatte delle cifre; se ne sono fatte qua, se ne fecero nella relazione ministeriale e nella relazione della Commissione permanente e se ne fecero anche fuori di qui, ed hanno servito in diversi modi, con diversi scopi, ai diversi contendenti; così che noi assistiamo da parte di tecnici, da parte di coloro i quali dicono di conoscere la materia commerciale, a questo risultato;

che da un lato, applicati i prezzi attuali, si ritiene che i nostri vini non soffrano concorrenza e d'altro lato gli avversari dimostrano che soffrono concorrenza. Pure in tanta disparità appare chiaro come la concorrenza, oggi ancora non sia esplicita, essa è più temuta che reale; e che la concorrenza sia solo temuta, l'abbiamo sentito ripetere testè da avversari del *modus vivendi*.

La concorrenza si verificherà al verificarsi di due condizioni: in un raccolto più abbondante nella Spagna ed in un più elevato cambio nella stessa nazione. Le cifre portate innanzi non sono ancora tali da lasciar persuadere, che si debba temere la concorrenza della invasione del vino spagnolo in Italia. D'altra parte abbiamo sentito anche da tecnici, i quali meritano pure la loro fede, aggiungere questo: che, se vi può essere lontano pericolo nelle condizioni odierne di introduzione del vino spagnolo nel mercato italiano, questo riguarda vini che, per la loro natura e per le qualità che raccolgono dal suolo in cui crescono, male si adattano al gusto nostro. (*Oh! oh! — Rumori*).

Ora, così essendo, il pericolo non mi sembra reale ed evidente come si sostiene.

La Commissione permanente portando la sua vigile attenzione su questo punto così si è espressa:

« Sulla nostra deliberazione ebbe gran peso la risposta data dai ministri al quesito da noi fatto se per denunciare l'accordo reputassero necessaria la invasione dei vini spagnoli, ovvero ritenessero sufficiente la concorrenza indiretta che invilisse il prezzo dei nostri prodotti. Essi risposero che in entrambe le ipotesi ritenevano doversi ricorrere al rimedio della denuncia.

« Da ciò è facile argomentare che se l'agitazione ed i danni ora verificatisi si fossero manifestati prima del 6 novembre, il Governo non avrebbe stipulato il *modus vivendi* ».

Dunque nel concetto della Commissione, essa si è accostata alla decisione sua per l'impressione dell'avvilimento che si dice già avvenuto sui vini nostri, di fronte al solo timore della concorrenza. Ora, onorevoli colleghi, su ciò la vostra equità deve consentire, e cioè che, se mai un modesto avvilimento di prezzo oggi è avvenuto, questo non è ancora opera del *modus vivendi* (*Rumori vivissimi*), ma è opera dell'agitazione (*Rumori vivissimi — Interruzioni — Commenti*).

SALANDRA. Non dite cose non vere!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Può anche dire della speculazione ed allora dirà una cosa vera.

BERNINI. Se gli oppositori non vogliono che si dica che questa sia opera dell'agitazione, non mancheranno di consentire con me che è manovra della speculazione, (*Oh! oh! — Rumori vivissimi*) che in ogni tempo trae partito, anche dalle calamità del proprio paese, per fare lauti guadagni. (*Rumori vivissimi*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Bravo! Questo è bene!

BERNINI. Consentitemi, onorevoli colleghi, un ultimo argomento.

L'Italia è la seconda delle nazioni produttrici del vino. Essa produce oltre 40 milioni di ettolitri all'anno. (*Interruzioni*)

SANTINI. Non si compiaccia di certi difensori, onorevole Fortis!

PRESIDENTE. Onorevole Santini, ella parlerà a sua volta. Non anticipi adesso i suoi apprezzamenti!

BERNINI. L'Italia, nonostante le diminuzioni avvenute, esporta ancora oltre un milione di ettolitri di vino. (*Interruzioni — Rumori*).

È indubitato che dove vi è un embrione di organizzazione dell'industria vinicola ivi si vuol tentare quello che le industrie nostre dovrebbero tentare sempre, cioè la conquista dei mercati forestieri. Ora, come è possibile che l'industria vinicola, la quale si cimenta già sui mercati forestieri, in concorrenza cogli stessi vini spagnoli, e non protetta all'estero dal dazio di 12 lire, da cui è garantita all'interno, tema di essere sopraffatta nel mercato interno dove pure gode di tale protezione? (*Rumori*).

Non sarà certo mio pensiero quello di dire che così sia oggi e così debba essere in avvenire.

Il Governo si è riservata la facoltà di far cessare in qualunque momento gli effetti dell'accordo mediante il preavviso di mesi sei.

Oggi le condizioni del mercato non richiedono la denuncia della convenzione; ma verificandosi le condizioni alle quali hanno alluso i colleghi che mi hanno preceduto, ossia un rialzo del cambio in Spagna, o un aumento di produzione dei vini spagnoli o un calo di produzione dei nostri, il Governo allora potrà denunciare il *modus vivendi*. (*Commenti*)

Ma intanto pare a me necessario che torni la calma e la fiducia se non nei ne-

gozianti che speculano, nei proprietari che producono.

E la fiducia verrà, poichè son certo che anche l'esperimento, se così lo si vuol chiamare, non sarà tale da dar torto alla previdenza del Governo.

Io pertanto ho parlato con l'ingenuo pensiero che il mio modesto criterio potesse trovare un'eco qua dentro; (*Commenti animati*) mi auguro che esso possa essere accolto per guisa che la fiducia nel Governo attuale persista, persistendo così anche l'adozione di quei criteri di libertà a cui il Governo si ispira. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani. Propongo anzi che da ora in poi la seduta continui fino alle 19; intendendosi che prima di tale ora non sia lecito a nessun oratore di chiedere il differimento della discussione.

Non essendovi osservazioni in contrario la mia proposta s'intenderà approvata.

(*È approvata*).

#### Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Come la Camera sa, vi sono alcune leggi urgenti, che conviene assolutamente discutere.

Propongo quindi che domani, dopo le interrogazioni e prima del seguito della discussione sul *modus vivendi* con la Spagna, si iscrivano nell'ordine del giorno i seguenti disegni di legge che probabilmente non daranno luogo a discussione:

Stanzamento nella parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per il corrente esercizio finanziario 1904-1905 della somma di lire 142,660.83 per i lavori eseguiti nel monumento di San Francesco in Assisi;

Proroga al 30 aprile 1906 del termine assegnato alla Commissione d'inchiesta sulla marina militare.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

#### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

CIRMENI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro dell'interno per sapere se e quando intenda provvedere all'ufficio di sottoprefettura di Lagonegro, ove da tempo non esiste alcun personale di segreteria.

« Dagosto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se nei nuovi lavori che si faranno, sarà compresa la costruzione di un terzo binario e di una pensilina nella stazione di Modica.

« Rizzone ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'istruzione pubblica sulle ragioni per le quali non fu ancora nominato il direttore della regia Pinacoteca di Brera.

« Albasini-Scrosati ».

« I sottoscritti interrogano l'onorevole presidente dei ministri per sapere quando intenda presentare una legge speciale per la soddisfazione dei bisogni della Sicilia da lui riconosciuti.

« Orioles, Arigò, Furnari ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se sia possibile accordare, fino al 31 dicembre del corrente anno, la preferenza a coloro che richiederanno i vagoni per la spedizione dei vini al confine svizzero, tenuto conto che la scadenza del trattato tra l'Italia e la Svizzera al prossimo 31 dicembre ed il grande ritardo nelle spedizioni, che per molteplici cause non accenna a scomparire, potrebbero, per la brevità del tempo, impedire agli esportatori italiani di mantenere gli impegni assunti, e già in corso, con le attuali tariffe doganali di favore.

« Rocco Marco ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro per la pubblica istruzione per sapere della illegale ammissione agli esami di laurea, nella scuola d'applicazione per gli ingegneri di Napoli, del signor Fortezza, dispensandolo da tutti gli esami speciali dei cinque anni di corso.

« De Seta ».

« I sottoscritti interpellano il presidente del Consiglio e i ministri del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici e dell'agricoltura per conoscere le ragioni che ritardarono l'applicazione della legge sui provvedimenti a favore dei danneggiati dalle inondazioni del Veneto; domandano inoltre perchè i sussidi siano stati erogati in modo non proporzionato alla gravità e alla intensità del disastro sofferto; e se il Governo intenda con

nuovi provvedimenti supplire a queste deficienze.

« Luzzatti Luigi, Badaloni, Teso, Marcello, De Asarta, Loero, Maraini Emilio, Solimbergo, Camerini, Alessio, Toaldi, Miniscalchi, Fradeletto, Rota, Teccchio, Valentino Rizzo, Poggi, Monti, Wollemborg, Papadopoli, Morpurgo, Brandolin, Zabeo, Romanin-Jacur, Valli Eugenio, Ottavi, Bertolini, Donati, Negri de Salvi, Mel, Valle Gregorio, D'Aronco, Bianchini, Lucchini Luigi, Danieli, Meritani, Brunialti, Marzotto, Vendramini, Odo-rico, Galli Roberto ».

« Il sottoscritto interpella il ministro dell'interno sullo scioglimento del Consiglio comunale di Guardia Lombarda.

« Albasini-Scrosati ».

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se non riconosca insufficiente per la tutela della pesca ligure la proibizione della pesca a mezzo di paranze con rete a strascico da maggio a settembre, e come intenda provvedere.

« Celesia ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno. Così pure le interpellanze, sempre che i ministri interessati non abbiano a dichiarare, entro il termine regolamentare, di non accettarle.

Rimane però inteso che nessun oratore possa chiedere di rimandare il suo discorso al domani se non sono suonate le ore diciannove.

La seduta termina alle ore 18.40.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.

*Discussione dei disegni di legge:*

2. Stanziamento nella parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per il corrente esercizio finanziario 1904-905 della somma di lire 142,660.83 per i lavori eseguiti nel monumento di San Francesco in Assisi. (253)

3. Proroga al 30 aprile 1906 del termine assegnato dall'articolo 4° della legge 27 marzo 1904, n. 139 e dall'articolo unico della legge 1° giugno 1905, n. 224, alla Commissione d'inchiesta sulla marina militare. (261)

4. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Convalidazione del Regio Decreto 18 novembre 1905, n. 543, per l'esecuzione dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Spagna dell'8 novembre 1905. (265)

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Piantagioni lungo le strade nazionali provinciali e comunali. (171)

6. Istituzioni di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali. (84)

7. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71)

8. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini. (96)

9. Sull'esercizio della professione di ragioniere. (99)

10. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunziata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Ferri Enrico per diffamazione continuata ed ingiurie a mezzo della stampa. (90)

11. Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private. (129-130)

12. Destinazione di ufficiali dello stato maggiore generale della regia marina in posizione ausiliaria quali capitani di porto

in alcune piazze militari marittime e nei porti delle colonie. (41)

13. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe. (238)

14. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari. (249)

15. Approvazione della convenzione per disposizioni relative alle strade ferrate esercitate dalla Società delle strade ferrate Meridionali. (225-B) (*Urgenza*)

16. Sui professori straordinari delle regie Università e altri istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253. (217)

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Licata per diffamazione a mezzo della stampa. (207)

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Todeschini pel reato di cui all'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza. (306)

19. Modificazioni al ruolo dell'ufficio d'ispezione e sorveglianza per il bonificamento dell'Agro romano. (225)

20. Costruzione di veicoli pei trasporti postali sulle ferrovie. (272)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.*

Roma, 1905 — Tip. della Camera dei Deputati.

